LETTERA

SCRITTA

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

RIDOLFO

DE' CONTI DI MONTE VECCHIO
Patrizio Fanese, e Cameriere Secreto di N. S. P.

CLEMENTE XI.

Sopra d' un PARTO MOSTRVOSO
Nato nel Territorio di Saltara Contado
Di FANO il dì Primo Agosto
M. DCC. XIII.

DA IACOPO PELLEGRINO NVVOLETTI
Chirurgo Primario di FANO, e da esso

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIGNOR CARDINALE

GOZZADINI.

IN FANO, 1714. Per Bernardino Vigolini.
Con Licenza de' Superiori.

MOnſtra, cæterique errores facilius, & tutius noſtram erudiunt inſipientiam, qvam Mirabiles, & perpolitę Naturę Machinę.

M. Malpighius. Diſſ. de Polypo Cordis in prin.

EMIN:MO PRINCIPE.

Vantunqve jo ſia ſproveduto affatto di merito, ne punto noto all' Eminenza Voſtra, pure ardiſco dedicarle qveſta mia *Diſſertazione ſopra la Generazione d'un Parto di dve Gemelli Moſtrvoſamente nati inſieme*. Confeſſo eſſere più che

gran-

grande il mio ardimento, affacciandomi jo a qvel Trono ugvalmente riverito, e temuto dov' Ella Maestosamente siede in qvalità di Giudice Sourano, per d'indi fulminare gl' innosservanti delle Leggi Antiche non meno, che delle Moderne, jo mi accuso di avere violata qvella, che registrata nelle dodici Tavole commandava, il suffocare li Mostri, subbito, ch' erano nati, acciochè così viene creduto, non restasse viva la rimembranza degli errori della Natura, cvi come a Madre amorosa dobbiamo l' Essere. Qvesta à ben saputo correggere l'errore col depennarlo dal Libro de' Viventi, mà jo mal consigliato, che fvi, coll' imitarla, nell' errare dò alla Luce un Parto molto più Mostrvoso, ed assicuro la Vita ad un complesso de' miei errori nella presente mia Produzione. Mà se il confessare i proprj trascorsi abilita al minoramento della pena, e perche non ò a sperare dalla Clemenza ben grande dell' Eminenza Vostra, in vigore del confessare la mia ardimentosa insufficienza, moderato il castigo dovuto alla trasgressione di qvella Legge così Savia, e giustissima. Li Rei, che implorano da Giudici moderazione nel punire producа-

duca-

ducano per piegare gl' Animi d'Essi, ogni motivo, che più torna loro in acconcio. Così jo mi faccio lecito di raccordare all' Eminenza Vostra la Patria, che ò sortita commune con Essa Lei, l'Osseqvio, che nel tempo medemo ereditai ben rispettoso, e divoto a Svo Nobilissimo Casato, di poi la Città stessa dov'Ella ornata di Sagra Tiara risplende, avere servita qvella di Nudrice alla tenera mia fortuna, che qvì in Fano adulta mi à abilitata al grado di Chirurgo Primario &c. nell'età mia non matura. In somma jo imploro dall' Eminenza Vostra un grazioso compatimento al mio trascorso, un generoso accoglimento a qvesto mio Aborto Mostrvoso, se pure, per non pregiudicare al svo grado, non vvole condannare il reato, e per secondare il genio della sva beneficenza, non si compiace di assolvere il reo. Vien detto, che vi fusse un uso in Atene, che qvando nascevavi un qvalche Mostro per preassicurarsi da mali, che credansi con ciò prenunciati, vi fusse l' vso di mandare un dono a Giunone per mezzo d'un Coro di Vergini, che con Hinni cantavano ad onore di qvella. Le Virtù di Vostra Eminenza assicurino da ogni tristo presaggio l'universale, orche le si presen-

ta un

ta un diſcorſo Moſtrvoſo. All'Eqvità offriſca la Moderatezza, con la qvale ſi degna Ella permettermi, che jo m'inchini al baccio dell' eſtremo Lembo della Sagra Porpora, colla ferma ſperanza di averglelo ad improntare anche più baſſo, qvando ſarà ſtagionata qvella Grandezza, che il bvon Deſtino del Mondo Catolico và maturando nella Perſona dell' Eminenza Voſtra nata per vivere, e vive per Regnare sù qvel Solio, che è il più vicino a qvello, cvi non v' à il più alto.

Di Voſtra Eminenza.

Fano 17. Luglio 1714.

Vmiliſs. Divotiſs. & Obligatiſs. Serv. Oſſeq:
Iacopo Pellegrino Nvvoletti.

Avvi-

AVVISO

PEr errore di chi à auuto la cura di fare bulinare il disegno de' Gemelli è riuscita diffettosa l' inscrizione, che lo stesso v' à posto a i piedi; dovendo dire Nel Territorio di Saltara, e non nella Villa &c. come altresì doveva dirsi Contado di Fano, e non Territorio. Giacchè l' errore sul Rame è incorreggibile, serva questo avviso per giustificazione dell' Autore di questi Foglj, che non v' à la menoma colpa, e che à avuto sommo dispiacere dello sbaglio accaduto.

DVE GEMELLTARA TERRIT.° DI FANO
NEL PRIMCE ANNO STESSO MDCCXIII

LETTERA

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

RIDOLFO

DE CONTI DI MONTEVECCHIO

Patrizio Fanese, e Cameriere Secreto di N. S. P.
CLEMENTE XI.

Sopra d'un Parto Mostrvoso &c.

MONSIGNORE ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

Olte sono le Regole, colle qvali altri pretese istrvire chi professare vvole Servitù con qvalche cospicvo soggetto. Un'ammaestramento però universalissimo, che comprende tutti gli altri, si è qvesto, Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore (a): Che perpetvamente, e con tutte le azioni sve, si dia fedel saggio al svo Signore di stimar Lvi, e tutte le cose sue, più che tutte le altre cose del Mondo. Contro qvesta gran massima dunqve Jo farei, se, in qvalsivoglia modo, Jo venissi contro al commandamento, che Ella, cvi venero per mio distintissimo Padrone, mi à fatto, benignamente ricercandomi (I) che Jo le dia una esatta notizia del Parto Mostr[uo]so dato in luce da una Donna di qvesto Contado;

(a) *Matteo Peregr. Prattica commu. lib 4. c. 27. §. 1.*

tado; Che le (II.) dica il mio sentimento sopra le cagioni, ond' è derivato questo Parto Mostruoso di due Gemelli attaccati insieme; e (III.) se finalmente potevano separarsi coll' Arte, giacchè per error di natura, erano uniti. Jo confesso à V.S. Illustrissima, che non mi sarebbero mancati de' giusti motivi per sottrarmi dall' ubbidienza, frà quali sarebbero stato il più forte quel conoscermi mal buono da sodisfare a così pesate richieste in modo, che non resti pregiudicato il concetto, che forse Ella tiene troppo vantaggioso delle mie debolezze. Mà mi vien detto, che quand' anche il commandamento portasse apparenza di qualsivoglia sconvenevolezza, il Servidore à da ubbidire, non da giudicare. Ora se l' è così, Eccomi ad ubbidirla, e ad ubbedirla volontieri, anzi con diletto; perocchè sò, che così servo à soggetto, che saprà compatire, ed aggradire l' animo pronto, se non addottrinato quanto meriterebbe l' assunto, à cui m' obligano i Cenni di riveritissimo Padrone.

Trè cose dunque mi comanda V.S. Illustrissima, che Jo le stenda in carta, ed Jo il farò, in trè divise ubbidendola. In qualità di Storico le rappresentarò li due Gemelli Mostruosi, e ne descriverò minutamente ciò, che mi è paruto degno d' osservazione; Anzi, perchè diffido di farmi ben intendere, le commetto un Dissegno fedele d' essi Gemelli favoritomi dal non men dotto, che gentilissimo Sig: Dottore Iacopo Contini meritissimo Medico di Cartoceto, Terra com' Ella sà non molto lontana dal Castello di Saltara, dove nacquero detti Gemelli. Indi mi bisognera far da Poeta, non già verseggiando, mà favoleggiando sul modo, con cui seguì nel Ventre della Madre l' unione di questi due Bambini. Dissi favoleggiando, perchè non posso assicurarmi di dirle cosa alcuna di vero, ma solo di accennarlene qualch' una, che abbia del Verisimile. Ne già ciò credo, che altro appunto sia il filosofare, particolarmente in affare così astruso, qual è quello della Generazione de' Mostri, anzi de' Viuenti, la quale sotto un densissimo Velo vien guardata dalla Natura gelosissima, a mio credere, che a noi nulla trapelli del grande Arcano, che Ella vuole costantemente occulto, ed ignoto alla curiositade dell' Uomo. Per ultimo

la farò

la farò da Cerusico, coll'unico spiacimento, che la mano non abbia avvto libero campo di farmi strada al parlarle con più franchezza di qvello, che mi converrà fare, per qve' motivi, ch'indi à poco, mi farò gloria di umiliare al finissimo discernimento di V.S. Illustrissima.

§. I.

COme Istorico dunqve debbo dirle, che il dì Primo d' Agosto di qvest' Anno 1713. *Maria Camilla Moglie di Carlo Angelelli* Fornaciajo di Professione, nella Corte del Castello di Saltara, Contado di Fano, giunta al termine di sva non prima gravidanza, in età d'Anni 32., doppo avere partorito, co' soliti dolori, un Figlio, trovossi in molto pericolo, e stento per esservene un'altro da uscire. Perocchè qvesti era attaccato nel Ventre all' altro già uscito, e non come qvello, si presentava per uscire col capo avanti, che è il vero, e naturale modo di nascere, mà col Ventre, sicchè vi vvolle del bvono ad uscire, e giovò di molto la robustezza della Madre, ajutata dalla destrezza della Mammana, e più dal svo felice destino. Uscì però, ed è qvello, che V.S. Illvstrissima vede, nella Figura connessa, in dve vedute, segnato colla Lettera B, a distinzione del primo contrasegnato coll' A. Furono dunqve li dve infelici Bambini accolti come Mostri, non però di qvella sgraziata natura, che dalle Leggi delle dodici Tavole era condennata ad essere spenta nell' acqve, mà di una più mite qualità, che loro non toglieua la Fortvna d' esser rigenerati i Gemelli nostri al Fonte Battesimale. Si sà, che qvelle savie Leggi s' intendevano solo di qvelli errori di natura, che, con istomacosa defformità, facendo ingiuria all' Autore della natura, meritavano, o di non nascere, o, nati che fussero, d' essere tosto annientati, e ciò tanto più, qvanto più il Mostro si dilungava dalla specie, sù cvi cadeva l' errore, come saggiamente divisollo *Giovanni Riolano*, trattando di un Mostro nato in Parigi l' Anno 1605. I nostri Gemelli, grazie a Dio, non erano di qvesta sorta; Erano Mostri, perchè potevano mostrarsi come cosa, che ac-

cade di rado, come cosa, che bastava a cagionare della maraviglia in chi non è avvezzo a vederne de simili. Fra un' errore, come il dicono, di natura, mà non tale, che meritasse d'essere cancellato dal Libro di questa misera Vita, e privato della buona sorte di essere registrato sù quello dell'Eterna, e felice. A tal'oggetto dunque portati questi Gemelli alla Chiesa di S. Giovanni, una delle Parochiali di Saltara, da quel Reverendo Curato, Sig Don *Pierantonio Belli*, ui furono battezzati, e fù imposto il Nome di *Francesco* al primo, che venne alla luce, e di *Domenico* al secondo, che ui fù, si può dire, tirato dall'altro. Io non voglio quì fare, com'altri farebbe, riflesso a questi due Nomi, che pure sono di due Gemelli per Santità, se non per natura, e che si sogliono dipingere abbracciati l'uno coll'altro come così convissero questi poveri Bambini. O fusse un serio Riflesso di quel saggio Pastore, od anche, ne nomi, volesse il Caso avere la sua parte, li nomi, s'assettorono meglio a nostri Neofiti innocentissimi di quello, che, in altri simili casi, o m'abbia letto, o visto essere stato praticato. Perochè appunto si sogliono di que' due gran Patriarchi *Francesco*, *e Domenico*, in molti luoghi, vedersi rappresentati que' teneri amplessi, co' quali s'unirono a promovere il vero culto di Dio. Ma lasciamo il moralizzare, che non è la parte di Storico, di cui mi sono investito per servire V.S. Illustrissima, secondando la quale, debbo dirle, che non si tosto mi giunse a notizia questo Parto Mostruoso, che mi portai appostatamente a vederlo. Colà dunque, oltre quello, che fin quì le son'andato dicendo di questi Gemelli, ricavai dalla loro Madre, e dalla Riccoglitrice, con cui Jo volli abboccarmi, che li Bambini prima di nascere erano involti in un solo Sacco, e che erano appesi con un solo Funicello Umbilicale, grosso però piu dell'ordinario, ad una sola Placenta, che anch'essa, più del consueto, era ingrossita. Chi vi si fusse trovato in tempo di considerare detto funicello, non ò dubbio, che vi averebbe trovate quattro Arterie, e due Vene, due delle prime per portare alla Placenta il Sangue del Feto volendovi, e, per essere questo dupplicato, à ciò fare, quattro occorrendone; Sicco-

Siccome dve volevanvi le Vene per riportare ad ambidve i Feti lo stesso Sangve disposto nella Placenta ad esser abile a nudrir essi Feti. Perocchè, siccome io credo mal fondata l'opinione di coloro, che giudicano il Feto, non prenda nell' Utero, alimento alcuno per la Bocca; così stimo molto insussistente l' altra di qvelli, che vogliano nulla servire alla nutrizione d'esso Feto il Sangve, che gli viene portato per il funicello Umbilicale. A dilucidare, che, per qvesto, non meno, che per Bocca, nudriscasi il Feto, molto serve l'osservazione fatta da *Regnero di Graaf* (*a*), di qvel Cagnolino Mostrvoso, che nato senza Capo, e senza Bocca attestava, che col solo ricevere il nutrimento pel Bellico, era cresciuto nel Ventre, e nudritovisi fino al tempo giusto del venirsene in luce. Doppo qveste, ed altre ricerche da me fatte alla Madre, e alla Mammana, volli osservare ben bene li dve connessi Gemelli. Erano qvesti, qvali appunto V.S. Illustrissima li vede desegnati, benissimo fatti, e perfettamente compiuti. Cadauno aveva il svo Capo, dve Braccia, dve Mani, altretante Gambe, e Piedi, il svo segnale distintivo del Sesso, e 'l foro deretano, per lo sgravio de' scrementi fecali del Ventre inferiore. Erano però attaccati in qvesto Ventre, ed in ciò stavasene tutta la mostrvosita de' i medesimi. S' Ella mira la connessa Figura, vedra il lvogo: e 'l modo della unione de' Gemelli, assai meglio di qvello, che Jo stesso glela possa andare descrivendo. Veda V.S. Illustrissima, che ciò, che univali, non gli obligava a stare strettamente combacciati insieme; potevano qvalche poco starsene distanti l'uno dall'altro; mà non tanto, che venissero astretti, a tenersi ciascuno una mano sul dorso dell'altro come nelle dve Vedute de' medesimi Bambini si osserva. L'Unione comminciava dal Bellico, che nel mezzo d'essa vedevasi, ed ascendeva fino alla Mocronata Cartilagine, che per dir'il vero, vi si vedeva doppia, mà confusa di molto, e malamente distinta. Molti anno creduto, che ciò, che univa, non fusse, che il solo complesso de' tegumenti Communi. Jo però giudicai, che li Muscoli dell' Addome ancora, anzi lo stesso Peritoneo, fussero a parte di qvesta unione; dimodocchè le Budel-

(*a*) *Dè Mulier. Org cap.* 15. *pag.* 265.

Budella d'un Figlio poteſſero, ſecondo il moto del Corpo, paſſare à toccare qvelle dell'altro, e ne dirò meglio nel terzo Punto. Qveſta unione però non era ugvale; mentre Ella la vederà più allungata in eſſi, rappreſentati in B, ed A, che ne' medeſimi in A, e B. Scuſi di grazia V. S. Illuſtriſſima il tedio, che le porto col intertenerla con queſte minvzie. Sono, ſe non neceſſarie, almeno confacenti al racconto, in cvi lo Storico dee procurare di non eſſere tacciato di mal attento a riferire tutto ciò, che ſeco porta il fatto, che à impreſo a deſcrivere. Così mi trovo in obbligo di accertarla, che qveſti Gemelli, or' unitamente, or' alternamente, dormivano, veggiavano, vaggivano, poppavano, rendevano li Scrementi, trà qvali, li ſtercoracei, tal volta, erano ſimili nel colore, tal' altra diverſi. Cadauno però ſentiva, da ſe, le offeſe fattegli, ne l'altro v' entrava a parte, che nell' udirne i lamenti, o nel vedere i ſegni d' afflizione ſul volto al tormentato. *Il Sig. Franceſco Gaſparoli*, non meno nobile, che dotto, e ſavio, ſoggetto di merito ben noto a V. S. Illuſtriſſima, e che è amico intrinſeco di qveſto eruditiſſimo *Sig. Abbate Federici*, uno de' più belli ornamenti di queſta Fioritiſſima Città di Fano, volle aſſicurarſene, pizziccando Egli ſteſſo, or l'uno or l'altro, or in qvella, or in qveſta parte i fanciulletti. E qveſti giuſta il pizzico datogli, non ambi, mà ſolo uno per volta ſe ne affliggevano. Voll' Egli forſe aſſicurarſi, che in loro non ſuccedeſſe ciò, che fù ſcritto dal *Riolano* eſſerſi oſſervato ne' dve Gemelli Moſtrvoſi nati in Nortumbria. Avevano qveſti, per ciò che funne notato, qveſto di memmorabile, che pizzicatone uno da i Lombi in giù, ambidve ſe ne dolevano, e tocchi ſeparatamente con offeſa, da i Lombi in sù, cadeva il ſenſo del dolore sù qvel ſolo, che n' aveva ſofferto il martorio. Mà non è maraviglia nò: perocchè chi deſcriſſe qvel Moſtro, v' eſpreſſe, che li Gemelli erano attaccati anch' eſſi nel Ventre, e che avevano dve Teſte, e qvattro Mani, dve per cadauno, mà che qvanto alle parti inferiori le avevano communi. Il noſtro averebbe avvto biſogno della fortuna, che toccò a qvel Moſtro ſteſſo. Il Rè lo fece diligentemente allevare, e iſtrvire in molte

Virtù,

Virtù, nelle qvali tutte riuscì a maraviglia bene, e particolarmente nella Musica, non meno, che nell'apprendere diversi lingvaggi. Visse Egli perciò vent'otto anni, qvando che il nostro Mostro non campò, che trè Mesi, ed undeci giorni. I Genitori de' nostri Gemelli pensorono di farsi, mediante i medesimi, qvella stessa fortuna, che si fabbricorono i Genitori delle dve *Aggrippine*, descritte dal da me ricordato *Riolano*, che così registronne il fatto (*a*). Qva-
,, le infortunio venghi presagito da qveste nostre Gemel-
,, le ne Jo il sò, ne lo ricerco. Nulla temo per cagion lo-
,, ro, ne credo, che altri abbia a temere per esse. Bensì
,, posso accertare qvesto, che il nascere di qvelle è stato
,, bvono, e avventvroso a tutta la Famiglivola loro. Mer-
,, cecchè, li Genitori di esse ne anno fatto, e tutt'ora ne
,, fanno un gvadagno così copioso, che ora mai si sono sot-
,, tratti al duro incarico di una infelice poverta. Molto è sta-
,, to, e dura ancora, il concorso di chi vvole appagare la
,, propria curiosità col vedere qveste Gemelle, e niuno
,, vienvi ammesso, che non si faccia la strada col contan-
,, te alla mano. Ond'è, che se i Parti naturali servivano
,, a qve' poveracci d'aggravio, qveste Bambinelle, col na-
,, scere, anno scosso il giogo della poverta dal collo del-
,, la Famiglia. Così termina il *Riolano* la sva Dissertazione, mà Jo ben diversamente debbo conchiudere a V. S. Illustrissima la mia narrativa. Tentati dal desiderio se non di arrichire, almeno di riparare qvalche poco alla povertà loro, partirono da Saltara i Genitori de' nostri Gemelli. Girorono qvà, e la, cercando d'approfittarsi dell'altrvi cvriosita. e ben giunsero fino ad Urbino, traportati da qvesto lor folle pensiero. l'Eta troppo tenera, e la debole costituzione di qvegl' Innocenti Pargoletti, non potè reggere a fronte degl'incomodi del viaggio, e della stagione Autunnale. Chi li portava indiscretamente contro la Morte, stancossi nel vedere i patimenti eccedere il Lucro, che ogni dì s'andava più estenvando. Risolsero dunqve ritornarsene a Saltara, dove giunti, non molti giorni dopo, nel dì di S. Martino 11. di Novembre, *Domenico*, che fù l' ultimo a nascere, fù il primo a morire, susegvito, dve ore dopo,

(*a*) *De Monstro Lutetiæ nato. in fine*,

po, del Fratello *Francesco*. Intesa, che n'ebbe la morte, vi accorse il Sig. Medico *Contini*, coll'ardente brama di sottoporre al taglio i Cadaveri, ed osservare almeno, come, sotto cute, stasse l'unione, e come li Vasi Umbilicali s'insinvassero dal Bellico ne'corpicini. Mà, ne colle preghiere, ne coll'esibizione di numerato contante, potè Egli piegare qvell'anime, dirò così, di bronzo, à concedergliene, per breve tempo, la commodità; Onde fù astretto a ritornarsene a Cartoceto tutto pieno di un giustissimo sdegno. Io confesso a V.S. Illustrissima, che a me pure vien colera, non tanto con qve'disgraziati Genitori, li qvali, avendo crudelmente cercata la Morte di qve'poveri Innocenti, dopo qvesta, vollero ostentare una innutile pietade, quanto contro *Gioanni Sculteti*, per il chiamare ch'è fà provisto d'un *Cvore di Sasso*, qvel Biffolco *Giorgio Langio*, che non solo permise la ricerca de'Visceri, mà di più egli stesso volle generosamente starvi presente (a) in simil incontro d'un Figlio Mostruoso. Parmi almeno, che sia molto più lodevole, il bvon *Giorgio Langio* del nostro *Carlo Angelelli* da Saltara, qvandochè il primo pospose l'Amore Paterno al publico bene, dove che l'altro, coll'ostentare l'affetto di Padre, pretese forse di coprire la balordaggine, con cvi a svoi Figlj aveva cagionata la Morte. Perocchè se fusse stato in Casa sva, come fece il Padre delle Gemelle di Parigi, sarebbero ancora vivi i dve Bambini descritti a V.S Illustrissima, e sarebbero cresciuti a maggior'Età, se altri, emulando la Pietà praticata dal Rè co'Gemelli di Nortumbria, avesse contribvito qvalche cosa per il nutrimento, ed educazione de' medesimi. Mà giacchè così à portato il loro destino, lasciamoli un poco, e dallo Storico racconto, passiamo al Favoleggiar Filosofico.

(a) *Armament. Chirur. Tab. 42. fig. 9.*

§. II.

NEl fare qvesto passo, Jo inciampo, ben me n'accorgo, in una dura pietra, qval sì è qvella de' Filosofi, e Antichi, e Moderni, che mi si affollano intorno, e mi chieggono conto dello'mperchè Jo tratti di favolose le loro Dottrine, mettendo così in discredito i sentimenti di tanti, e tanti Valentvomini, che, col loro filosofare si sono resi immortali. Oh qvì è dove Illustrissimo Signore, ò preciso bisogno della dotta Sua prottezione. Ella dunqve resti servita di assicurare li Signori Filosofi, che Jo ò tutta la dovuta stima della Filosofia, e de' Filosofi, mà non d'ogni Filosofia, ne di tutti i Filosofi. Presso me che non professo qvella ne ambisco entrare nella turba di qvesti, ammiro sì, mà non approvo totalmente qvella, che fà i suoi segvaci.

Non per saper, mà per contender Chiari.

Molto meno mi soscrivo a qvelli, che come diceva il famoso Galileo Galilei (*a*), *empiendo il Ciel di strida, e di rumori, metton sozzopra il Mondo*. Credette qvel grand' Vomo, che i bvoni Filosofi volassero non come i Storni, mà come le Aquile, se pure non sono piuttosto rari come la Fenice, mercecchè, conchiudeva, *pochi sono quelli, che ne sanno qvalche cosetta ben piccola: pochissimi qvelli, che ne sanno qvalche particella. Un sol Dio è qvello, che la sà tutta*, e particolarmente, dove si tratta di dar conto della generazione de Viventi, e del modo con cvi si producono i Mostri. Jo sò, che il Celebre *Natale Conti* (*b*) chiamò *le Favole antichissimo albergo della Filosofia*; Quanto meglio chiameremo la *Filosofia antico nido de' favoleggiamenti*? Perocchè, se per ben favoleggiare bisogna stare lontano dal vero per elezione, ed attenersi al verisimile; per ben filosofare, bisogna fare lo stesso, per necessità, dura in vero, mà insuperabile; perchè mai non si muterà qvel gran Decreto. *Dio diede il Mondo in balìa de' Filosofi contenziosi, acciocchè l' Vomo non giunga ad intendere, ciò, ch' egli fece dal principio sino al fine.* (*c*) Dunqve

(*a*) *Saggiat. pag. m.* 32.

(*b*) *Mythobolog. liber* 1. *cap.* 1.

(*c*) *Ecclesiastic. cap.* 3.

qve se i Filosofi si contentano, che Jo li lodi per l'industria, colla qvale danno l'anima del verisimile alle loro indispensabili bugie, Jo lo anderò facendo con prodigalità, nel servirmi d'essi per dare a V.S Illustrissima qvalche conto della maniera, colla qvale si è fatta nel Ventre Materno l'unione descrittale de' nostri Gemelli di Saltara. Mà se, arrogandosi la gloria di essere giunti a trarre la Verità fuori del Pozzo di Democrito, ambissero, che Jo mi soscrivessi alle decisioni loro, sappiano qvesti tali, che ò imparato, e ne son bene contento, da un Vomo, che Savio, ch' Egli era, insegnò a tutti il diventar come lvi, (*a*), ò, dissi, imparato a tenere per sospetto tutto ciò, che piace, ed è approvato dal Popolo de' Filosofi, e del maggior numero, e a non mi lasciare portare dalla moltitudine. Mà, venendo al nostro Parto Mostrvoso, per saperne qvalche cosa di verisimile, mi raccomanderò ad un Filosofo, che à nel decorso Secolo avuto un credito di veggentissimo, e che espressamente à trattato de' Mostri, e dato conto del modo, con cvi si generino in un Libro apposta. Ivi, avendo divisi in varie specie i Mostri (*b*), *Fortunio Liceti*, il quale si è il Filosofo, che ò posto in iscena, colloca il nostro Mostro sotto qvella specie, ch' egli chiama di *Mostro Uniforme eccedente*, la possibilità della qvale spezie comprova con molte Storie (*c*), le qvali, disposte per ordine Cronologico, molte fiate vi compariscono in divisa de' nostri Gemelli attaccati insieme. V' è di che pascere la curiosità di chi ama racconti consimili; Siccome v' è di che eccitarla vieppiù, in chi aspirasse a sqvittiniarne la cagione. La Prima, ch' Egli ne da, si è, l'*Immaginazione de' Genitori*, della quale tanto piacqve al Signor *Gio: Ludovico Bartoli* Medico, e Filosofo ingegniosissimo, che avendo a dar conto del modo, con cvi si generorono unite dve Bambine, delle qvali l'anno 1692., a di undici di Febrajo, si scaricò una povera Donna di nascita Boema, e casvalmente capitata a Spilamberto sul Modenese a sgravarsi di tal Mostro, perchè godessimo una ben tessuta dissertazione (*d*) di qvesto degno Professore, che colà appunto trovossi in qvalità di Medico Publico. In essa dunqve racconta, che qvella poveraccia, men-

(*a*) *Mr. Charron della Saviez. lib. 2. cap. 1.*

(*b*) *De Monstris lib. 1. cap. 13*

(*c*) *Id. ibi. lib. 2. cap. 10.*

(*d*) *Ved. nella Galleria di Minerva, e presso il Sig. Nigris. Con. fider. 8.*

tr'era

tr'era gravida di queste Fanciulle, nel viaggiare, che faceva sovente, aveva avuti d'avanti gli occhi dve piccoli Figlivolini, che sopra d'un Asinello la precedevano. Cred' Egli dunqve, che in vigore di qvesta forte impressione fatta nella sva fantasia, mentr'era gravida, ne fusse derivata l'unione de' feti, che aveva nel Ventre. Mà Jo, che interrogai la Fornaciaja di Saltara, se mai avesse avuta alcuna immaginazione, da cvi Jo potessi argvire l'unione de' dve Bambini, che aveva nell'utero, n'ebbi repplicate dichiarazioni negativamente. Ed Jo mi vi accomodai volontieri a crederle, perocchè sono di sentimento, che la unione loro si facesse molto prima, che fussero perfezionati, e me lo indica l'unità del Bellico, e'l vedere, che, senza l'immaginazione, che vassi incolpando, generansi simili Mostrvosità nelle Piante, e ne' Frutti, ne' qvali non pvossi sospettare d'immaginazione, che dia impulso a i Feti di unirsi. Che mai s'immaginò la Gatta, che partorì qvel Mostrvoso Gattuccio, su cvi il mio amicissimo Sig: *Sancassani* così saviamente ragionò (*a*), e per cvi l'eruditissimo Sig: *Nigrisoli* si mosse a pubblicare le sve elaborate *Considerazioni* (*b*), le qvali indirizzò al detto Sig: *Sancassani*, in premio d'avergli fatto dono di qvel Mostro? E se diamo un'occhiata alla Notomia di *Realdo Colombo*, al vedervi in lunga serie rappresentate le Mostrvosità internamente trovate ne' Cadaveri umani (*c*) nelli replicatissimi taglj di essi, diremmo Noi bene, accagionando nell'immaginativa delle Madri, che, da qvesta, avessero avuta l'origine, qvattro Ureteri, in vece di dve, la mancanza delle future, che ostentava nello Scheletro di *Giovanni Bertoni*, in vece di dve, un sol Rene, e tante altre stravaganze, che ad esso non solo, mà a tanti altri Anatomici si sono fatte vedere, e che tutto dì si offrono, a chi taglia Cadaveri umani. Dalle Vova non nascono talvolta Pulcini Mostruosi? In tal caso l'immaginativa della Galina à da processarsi per rea di tale disordine? Jo sò d'una Giovanotta assai vistosa, la qvale imbevuta di qvesti supposti effetti dell'Immaginativa delle Donne gravide, giunta ad essere frà qveste, liberamente diceva, or da senno, ora per gioco, che averebbe

(*a*) *Ved. il discorso nel fine del Chirone in Campo, &c. G.*

(*b*) *Stampate in Ferrar. &c. l'anno 1713.*

(*c*) *De re Anatomica lib. 15.*

 parto-

partorito un Mostro atteso l'avere la Fantasia ingombra della deformissima immagine del suo Marito, cui contro la propria volontà si era, anzi accoppiata. E pure costei partorì un bellissimo Bambino, e dietro il primogenito, sono seguiti altri, ed altre, al pari d'esso, vezzosi. Mà Jo sarei troppo lungo, Illustrissimo Signore, se, ad una ad una, Jo volessi bilanciare le cagioni, che il *Liceti*, fino all'undecima, giugnendo, andò figurandosi per dar conto dello imperchè si generavano quelle sorte di Mostri, trà le quali cadono li nostri Gemelli di Saltara. Ora ricorre ad un' eccesso di materia, ora alla superfetazione. Ora incolpa la strettezza dell'Utero. Ora li Genitori anch'essi Mostruosi. Ora sospetta di troppo nutrimento, Ora teme, che, per concussione del Ventre, siensi disordinate le Parti del Feto; O, resosi infermiccio questo nell' Utero, ne abbia portato seco l'autentica nella Mostruosità. E finalmente inclina a credere (a), che, coll'Arte, possano attaccarsi insieme due Gemelli, dimodochè, nati separati si uniscano in un Mostro miserabile, come il Maestro di questo Filosofo, cioè il *Tagliacozzi*, dilettavasi di rifare li Nasi tagliati, attaccando, per un braccio di Uomo sano, al diffettoso, quanta Carne bisognava per trargli, la defformità del Viso. M'assicura l'alto discernimento di V. S. Illustrissima, ch'Ella dirà meco, che per ribattere questi raciocinj basta il solo gustarli superficialmente. A chi à buuon gusto, come Lei, l'assaporarli di vantaggio non servirebbe, che a promovere la Nausea, con cui soglionsi, ne' presenti tempi, accogliere i rancidumi delle Vecchie Dottrine. Il *Liceti* niuna delle dedotte ragioni potrebbe assestare al nostro caso, e il farlo costare adesso non servirebbe, che a demeritarmi la sofferenza, colla quale V. S. Illustrissima và tolerando la Lettura di questi miei scipitissimi Foglj. Penso, che, nel nostro Secolo, rari saranno gl' intendenti, che non mi concederanno, potersi dubitare, se il *Liceti* abbia filosofato favoleggiando, o favoleggiato Filosofando. Felice lo stesso, mi si dirà, se si fusse trovato nel nostro fortunatissimo Secolo, nel quale siamo finalmente giunti ad intendere, che Noi naschiamo dagli Uovi, al pari degli Animali pennuti,

(a) *Lib. 2. cap. 29.*

nuti, a riserva del modo, con cvi dessi Vovi riduconsi ad escludere il Feto. Anche quì sospetto di favoleggiamenti, Illustrissimo Signore. Almeno mi passa per la mente il modo raro, con cvi fù finto, che nascessero i dve separati Gemelli *Castore*, *e Polluce*, da clandestini Amori di *Giove* con *Leda*. Sicchè siamo ritornati à qve' prischi tempi, ne'qvali fù supposto, che *Elena* la cotanto rinomata, per essere stata la sfortuna di Troja, nascesse da un Vovo, come stà presso *Ateneo*(*a*). Diremo, che filosofasse *Erodoto Eracleatte* qvando scrisse, che certe femine dette *Selenitidi* facevano delle Vova, dalle qvali nascevano Vomini più grandi di Noi ben qvindici volte. Ah di grazia, V. S. Illustrissima non mi obblighi a dire ciò, che Jo giudichi dell'opinione, che corre, nascere ogni Animale dall'Vovo. Non potrò, che dirle, sospettare Jo favoloso anche questo trovamento, benchè sia abbracciato da qvasi tutta l'universalità de' Filosofi odierni. Mà se V.S. Illustrissima si degnarà di portare il gvardo sù qvanto scrisse sopra tal fatto, l'accorto *Girolamo Sbaragli* (*b*), troverà, che vi vvol poco a convincere di favolosa anche qvesta sentenza. Onde qvel degno Professore, a piè del Prospetto de' svoi dubj mossi contro la pretesa generazione de' Vivipari per via d' Vovi, registrovvi qvel noto detto di *Tullio*. *Piacesse à Dio, che, colla facilità, colla qvale Io posso convincere di false le opinioni altrvi, Io ne potessi stabilire delle Vere*. Mà basti l'accennare, che qvesta opinione delle Vova de' Vivipari è ingegnosa, è probabile, è verisimile, mà non vera. Mà, qvand'anche il fusse, dico, che, per ispiegare la generazione de' Mostri, e l'unione de' nostri Gemelli, ella aurà le sve spine. *Francesco Onofrio*, in codesta gran Capitale del Mondo, datosi a disaminare un Aborto bicorporeo, che aveva un solo Capo, nato in Roma nel 1691. Mostrossi, nella Dissertazione, che vi stampò, (*c*) proclive, anzi deliberato, a credere immaginarij qvesti Vovi, e poco proprj per ispiegare, come da loro venisse a risultare un Mostro fatto di dve Corpi coerenti. Egli ci trovava meglio il svo conto, riflettendo, che più probabile ad esso sembrava, che ciò risultare potesse ogniqvalvoltachè sparso nell' Utero il Seme

d'am-

(*a*) *Lib.* 2. *cap.* 17.

(*b*) *de Vivipera. Gener. Scepsis &c.*

(*c*) *Romæ Typis Rever. Cam. Augost.* 1691. *in* 4.

d'ambi li Vivipari, qvesto fusse di sostanza di soverchio spiritosa, e saturata di Sali volanti, senza andare a cercare, che calino dve Vovi nell'Utero, e che germe vitale dupplicato, o vi si confonda, o s'accosti sì l'uno all'altro, che i Feti vi si formino attaccati. Sicchè V.S. Illustrissima vede, che forse non è vero tutto ciò, che *Teodoro Kerckringio* procurò di farci capire in qvelle sve poche, per altro laudabili pagine (*a*). Jo non credo, doversi dubitare delle sve osservazioni per ciò, che rigvarda il progresso de' primi rudimenti della Fabrica umana nell'Utero. Altro è dire, che, dalla mescolanza de' Semi nello stesso, si formi cosa, che abbia del riporto all' Vovo, altro, che l' Vovo si fecondi nell'Ovaja, e, fecondato, per le Tube, descenda nell' Vtero, a formarvi, e delinearvi il Feto. Se Jo dimandarò al *Kerckringio*, se li Gemelli di Saltara furono delineati in un' Vovo, od in dve, non sò, che risponderammi. Perocchè, a supporli in un sol' Vovo, penerà a dirmi perchè non restorono attaccati da capo a piedi. Se, in dve, come spieghera, che s'unissero in un solo Bellico. Non si abbino a male li Signori Filosofi moderni, se Jo diffido di loro, ne credano, che qvesto loro sistema degl' Vovi de' Vivipari abbia patteggiato coll' Eternità, e possa ostentare il Privilegio, che lo preservi dalla Censura di chi 'l dicesse favoloso. Le Opinioni Filosofiche diceva *Boezio* sono soggette anch' esse alle umane vicende, ora acqvistando chiarezza, ed ora perdendola. Tale sarà, frà non molto, di qvesti Vovi favoleggiati, e sarà d'essi ciò, che *Celso*, opportunamente rifferito dallo *Sbaraglia*, disse delle Opinioni bizzarre, com'è qvesta, succedere, che, saranno considerate in qvel modo. ch un Forestiere, giunto in un Paese, s'applica a considerarne i costumi. Gli giova il saperli, non per segvirli, mà per dare più sesto alli proprj. Si compiaccia Ella, che Jo condisca l'amarezza di qvesti riflessi con una Barzelletta, che sarà tutta Istorica, per porre vieppiù in veduta, il giusto concetto, che ò del favoloso di qvesto supposto delle Vova de' Vivipari, che à tanto di credito, che piuttosto si suppone per vero, che si pensi a provarlo per tutt'altro, che favola ben' ingegnosa, perchè assai verisimile. Nell'Età giova-

nile,

(*a*) *Antropogen. Ichnografia.*

nile, anzi in qvella, in cvi dalla ſva nvova Spoſa attendeva i dolci frutti del Talamo Auguſto, Ceſare il Pio Genitore del glorioſiſſimo preſente Imperante, divertivaſi un giorno nelle Campagne poco lontane da Vienna, cacciando col numeroſo accompagnamento, che in tali occorenze aſſiſteva qvel gran Monarca. E mentr'Egli a piè d'un Albero riſtoravaſi in Compagnia del ſolo Signor Co: *Vincenzo Ercolani* coſpicvo Cavaliere Bologneſe, anzi Zio Paterno del vivente Sig: Prencipe *Filippo Ercolani*, che, con tanta ſva Gloria, e lode, dà luſtro in Venezia al raggvardevole carattere di Ambaſciadore Ceſareo preſſo quella Sereniſſima Republica. Frà li diſcorſi, che, in attendendo li Cacciatori, paſſorono frá qvel Auguſto Signore, e 'l digniſſimo Cavaliere, cadde pur qvello del deſiderio della fecondità dell'Auguſta Conſorte, commune a tutto il Mondo fedele. Eſaggerava il primo la felicità de' Poveri, a qvali cotanto liberale è il Cielo di Figli. Riſpondevagli il ſecondo, confermando tal ſentimento, e corroborandolo col racconto d'un ſvo Servente maritato, che, qvaſi ogn'anno, aveva feconda la Moglie, con qveſto di raro, e da conſiderarſi, che di tante gravidanze, niuna v' era paſſata, che non fuſſe terminata nello ſcarico di dve Parti. Entrò in Curioſità Auguſto di vedere qveſt' Vomo fortunato, cvi, venuto, che fù al ſvo coſpetto, ricercò come faceſſe a fecondare così bene l' Vtero Coniugale; Egli, che chiamavaſi *Galeata da Medicina* Terra del Bologneſe, francamente riſpoſe. Non ritiro la Mano fvori del Campo, che non raddoppj il ſeminarlo. Traſſe l'arguto, e ben' inteſo detto le riſa da qvel Grande, che toſto in ſegno dell'aggradimento, donatogli il ricco arcobugio, che aveva nelle mani, Tò, diſſegli, e và, che ſei più bravo di me, che poſſo ben armare cento milla Perſone, mà non già fare qvello, che fai tù, con tanta franchezza. E tanto è vero qveſto racconto, che il *Galeata* ripportò in Italia lo Schioppo raggvardevole, che paſſò poi in Caſa Tanari, e più volte raccontando il caſo, per cvi l'ebbe, ſoggiungeva di non avere mentito alla preſenza di Princ pe, di cvi maggiore non và frà li Rè della Terra. Ed Jo ſempre gli credei animato dalla

robu-

robustissima costituzione del Corpo di quell' Vomo, che; col benefizio d'esso, portossi avanti fin di là dall'ottantesimo anno di sua Vita, terminata vent'anni sà in sua Patria. Questa storietta, Monsignor Illustrissimo, è in gran parte bastante per trarre dal Viso dell' Ipotesi dell' Vova, la Maschera, e farla comparire favolosa, qual' l'è a mio credere: Mà la mi permetta, che Jo mi riserbi la stessa à porre in veduta la mia Sentenza, che non aurà il privilegio di essere vera più dell'altre, ne, più d'esse di comparire ingenosa. Jo debbo però dar' il luogo a cert' uni, che, nel favoleggiare filosofico, arditissimi, sono anche ardentissimi nel pretendere il principato frà li Favoleggiatori, e, se si vuol credere loro, tutti questi debbono dar' ad essi il primo luogo, e confessarsi vinti dall' Arte, colla quale incamminano la loro gran Favola. Prima che Jo le mostri questa in compendio, si compiaccia V.S. Illustrissima, che Jo non le dissimuli il concetto, che ò di chi la inventò, e, non à molto, ce la pose in veduta. Parmi aver questi fatto ciò, che fece, nel principio del Secolo passato, quel Ingegno Spagnvolo, che compose il famoso Romanzo del *Don Chisciotte*. Quando mai a sua notizia non fosse giunto succintamente potrei accennarle, che sul bollore de' Romanzieri, che, in que' tempi givano scrivendo le sognate avventure di favolosi Eroi, venne in fantasia ad uno di screditarli tutti col farne uno più favoloso di tutti. Egli dunque finse, che *Don Chisciotte*, impazzito dietro la lettura de' Romanzi, si ponesse in traccia di quelle fortune, che vi aveva lette per incontrate da i Cavallieri erranti, nel che fare però, non riportò che delle matte busse. Mentre, mal concio per una di queste avventure, giaceva in Casa portatovi dal suo Servidore *Sancio*, fingesi, che il Cerusico, dopo averlo medicato, si desse in tempo, che l'Eroe dormiva, a consultare col più fido degli Amici di esso, sul rimedio dell' infermità di sua mente. Era questa guasta dalla Lettura de' Romanzi, e determinossi rimvovere questi, come bastanti, a fomentare la sgraziata frenesiola, che il poteva guidare a mal fine. S'andò dunque la dove, in copia, amassati i Romanzi, in lunga schiera ne stavano, e disaminati, ad uno ad uno,

que'

qve' pezzi ingegnosi, col condonarli, chi d'una, chi d'un' altra manchezza, la sentenza fulminossi del loro discredito. E intanto sulle rovine di qvelli, crebbe il Romanzo, che favoloso al par d'essi, è stato piacciuto anche a persone, alle qvali non piaceva, che il bvono. Posso dirle, con verità, d'un gran Soggetto cospicvo, e per la Nobiltà, e per il Valore nell'Armi, non meno che chiaro per la cultura delle Scienze. Qvesto Signore ogn'anno, mi asserì, che leggeva qvattr' Opere, ch'egli molto stimava, ed'erano le Opere di Plutarco, cioè le Vite degli Vomini Illustri, Giuseppe Ebreo, i Saggi di Monsù di Montagnè, e'l Don Chisciotte, nell'ultimo de' qvali, non men, che negli altri, e' m' asseriva, che ogn'anno, trovava pascolo pingve per la sva gran mente. Così appunto anno fatto coloro a dì nostri, che criticando, e dannando tutte le opinioni de' Filosofi, sin qvì stati, se ne sono finta una per ispiegare la generazione de' Viventi, la quale per convincerla di falsa, basta solo accennarla. Chiamasi qvesta la dottrina de' *Sviluppi*, di cvi non sò d'avere mai intesa la più inverisimile, nè la più favolosa. Per dar'un'esemplo solo, dirolle, che qvesti industriosi Filosofi, si sono posti in capo, che Jddio benedetto, nella prima creazione del Mondo, creasse ancora i Viventi, che avevano a venire per qvanto qvegli sarebbe durato; ponendo, nel primo Seme, i Semi tutti di qvella specie futuri, si che nulla si generi di nvovo mà solo si sviluppino qve' Viventi, che è qvello, che noi chiamiamo generarsi. Si che in sentenza di questi Signori Sviluppisti, nel primo menomo, e qvasi invisibile Seme del Alga marina, e della Lenticella palustre, non meno che de' Muschi Arborei, e Marini, la scoperta de' qvali Semi fù riserbata all'indefesso studio, ed' alla studiosa ricerca del mio sempre stimatissimo Sig. *Vallisnieri*, furono tutte, d'apprincipio, riposte le vegetazioni di qve' semplici, che sin'ora sono stati, e che saranno sino alla fine del Mondo. Lo stesso vvolsi per inteso della propagazione di tutto il resto de' viventi, niuna Classe, o Regno eccettvatone. Ella non crederebbe il vantaggio, che si credono qvesti nvovi Filosofi di riportare sopra tutti gli altri sistemi, che anno tentato qvesto profondissimo gua-

do, per paſſarlo alla meglio, che anno potuto. Eſſi anno creduto più eſpreſſiva della magnificenza, e fecondità Divina, la creazione fatta nel primo punto di tutti li Viuenti, che avevano a venire, dovecche il figurarſi, che le generazioni ſi faciano di nvovo, e che nulla à di qvello, donde ſi generino, e a lor detta, un'obligare l'immaginazione noſtra ad'imitare l'opere di Dio. Quindi loro rieſce più facile porre, in un ſeme, vn'infinità di piante, che amettere, che eſca, da un Seme, una Pianta, colla potenza di generarne quaſi infinite, e ogn'una di qveſte infinite, colla forza di generarne qvaſi infinite, e così all'infinito. Mà, dico io, ſe l'arte umana è giunta a diſporre così li tubi delle Fontane, che non ſolo i ſvoni armonici ſecondino i ſcherzi di eſſe, mà che, ne ſcherzi di eſſe, vegganſi diverſe figure, e ſimulacri; e ſe coll'arte, fanci vedere per l'Aria fuochi rappreſentanti coſe ordinatiſſime, perchè, nella configurazione delle rochette, giocò l'Idea dell'Artiere; e perchè non aurà potuto Dio fare con tale diſpoſizione li Viventi, che giuſta la variazione de' tubi, da qvali ſono compoſti li licori, che per eſſi ſcorrono, prendano qveſta, ò qvella figura, e ne riſulti, e ciò, che dee conſervare l'Individvo, e ciò, che à da multiplicarne la ſpecie. Diamone l'eſemplo nella Vite, per la qvale ſcorre un ſugo nutritivo, che non altro pare, che acqva, e che appunto è acqva ſtillatiſſima. Qveſto ſugo mantiene vegeta la Vite, ſcorrendo pe' i menomi tubuli, e in tali lvoghi incontrando diverſa configurazione ſi dilunga in pampini, ſi dilata in foglie, ſi ingroſſa in Grappoli. E'egli uno ſviluppo tutto ciò, e s'à da dire, che tutte le Viti, e Grappoli fuſſero nel primo acino? Mà ſe io piglio un tralcio di Vite, e lo pianto in terra, non ne ò una Vite, che non era nel primo acino? Così, diciamo della generazione dell'Vomo. Senza porre ne i Reni d'Adamo tutta l'Umanità, che ſin'alla fine del Mondo aveva da naſcere, non ne auremmo delle generazioni nvove perpetve, qvando auremmo in tutta la diſcendenza di qvel primo Vomo tali organi, e tali diſpoſizioni, che in eſſi acqviſtiſi da ſughi, che vi paſſano, tal diſpoſizione, in virtù di cvi, in minima qvantità, reſti riſtretta tutta tutta la Simetria

tria dell' Vomo? Perchè io non ne dubiti basta, che Jo dia una occhiata ad'un Fiore, che basta per saggio della facilità, colla qvale Dio dispose la multiplicazione delle spezie, senza includerla in qvelli primi viventi. Frà le molte spezie de Satirioni, od Orchidi, che numerose contansi da i Botanici, dve Montane si trovano, che, con un espressivo Grecismo, si nomano *Antropofore*, mercecchè, come elegantemente li descrisse nella sva Flora il Padre *Giambattista Ferrari* (*a*) vantano rappresentare ne' loro fiori, una Vomicini, e l'altra Feminucce, pendenti, colle braccia distese, e colle Cosce separate, come benissimo delineate, potrà V. S. Illma vederle presso il *Bonetti*, nella sva Medicina Settentrionale (*b*) dove meglio, che presso il *P. Kircher*, stà rappresentata qvesta fiorita maraviglia delle Opere di Dio. Ora, sù qvesta mi fermo, e dico, se il sugo vitale di qvelle piante, nel passare per il sottilissimo piccivolo, acqvista la propietà di rasodarsi in un fiore, che, a i liniamenti, ed al colore rappresenta vn' Vomo, ed'una Donna, e ciò il fà si bene, che ne Scultore, ne Pittore v'à, che potesse effigiarli più al naturale, e perchè Dio, senza fare qvella sterminata prima creazione, che si và adesso sviluppando, per qvello, che favoleggiano codesti sì generosi Romanzieri, non aurà fatto lo stesso nella disposizione degl' Organi, che è destinò alla generazione? Jo però non istupisco di qvesto novo fantasticare di codesti Visionarj Filosofi: Bensì resto poco soddisfatto nel vedere, che per farsi concetto, entrano a deridere, ed'a burlarsi d'ogni altro, che, per dir' i svoi sentimenti, ricorra alla Luce seminale, al calore intelligente, alla forza architettonica, o a qvant'altro d'inutile, o d'impossibile, è stato inventato nella Filosofia, per dissimullare l'ignoranza dell' Artifizio meccanico della Natura. Qvando, Dio non abbia rivelato a codesti Filosofi la cosa tal qval'è, il che non à fatto, fin qvì, ne a loro, ne ad'altri di certo, tenendosi egli per sè tutto il segreto, la Signora Dottrina de' sviluppi sarà anch' Essa, come gli altri termini sopraccennati, un modo inventato da loro per maschera della vera risposta, che sarebbe, qvando fussero interogati, come fassi la generazione dell' Vomo. *Io non lo sò*.

(*a*) *Lib. 2. cap. 3.*

(*b*) *Tom. 2. lib 7. Paralip. ad Sec. 33. Observ. 2.*

Mà, se per essere bravo Filosofo, basta l'inventare di cotali cose, e strappazzare, e burlarsi degli altri, ogn'uno dia loro la man diritta, e non zittisca, sotto pena di essigerne un cumulo di vituperj, con obligo espresso poi anche di averli a ringraziare. Mà si tenghino ben cara codesta preziosa favoletta de' sviluppi, che Jo non vvò ne meno invilupparmi con loro, pregandoli a spiegarmi, come si facessero vniti li dve Gemelli di Saltara, che ben' Jo sò, che qvant' aspro fusse, e scortese tal'uno, che la professasse, altrettanto trattabile, e benigna sara qvesta Filosofia de' sviluppi, che così piacevolmente, e con tanta agevolezza, si accommoda alle voglie di chi si vale di essa, e di chi à necessità, o impegno di servirsene. M'accorgo però Illustrissimo Signore, che Ella, saviamente correggendomi dell' imbrigarmi, che faccio, nel rigettare le opinioni altrvi, mi dice, che Jo non faccio altro, che stancare la sva sofferenza con molti diverticoli, che sono, come chiamolli il *Galileo*, (a) *panicelli caldi*, è un volere fuggire la scvola di dirle qvello, che giudichi Jo stesso. Ella à tutta la ragione del Mondo, ed Jo, che le ò promesso debbo ancora attenderle la parola. Ma, prima però, la si compiaccia, che Jo, per mio scarico, le premetta un sentimento, che Jo giudico sanissimo, del più che savio *Cartesio* (b) Qvesto grand' Vomo dunqve dice così, e dice benissimo. *Qve', che vogliono sapere dar conto di tutto, ed' acqvistarsi, ciò facendo, titolo d' Vomini eruditi, arriveranno a tanto, più facilmente, se si contenteranno del Verisimile; il che senza gran fatica, si pvò trovare in ogni genere di materie; dove che l'ostinarsi nella ricerca del vero, che solo, appoco appoco, in certe cose, ci si scopre, ci riduce a tal segno di miseria, che qvando poi s' à da discorrere d' altre cose, veniamo sforzati a fare vn ingenva confessione della nostra Ignoranza.* Premessa dunqve qvesta sana Protesta, supplico V. S. Illma a fare meco li segventi opportuni Riflessi, li qvali mi serviranno poi per dirle, come Jo creda Verisimile, che succeda la generazione de' Vivipari, e de' Mostri, particolarmente Umani; acciò si sappia come Jo spieghi qvella de' dve Gemelli di Saltara.

Mi passa per la Mente: Che l'Utero volgarmente viene detto l'*Orto* della Generazione (c): che, *Germogli* sono soliti dirsi

(a) Saggiatore pag. 214.

(b) De Methodo.

(c) Sbarag. Scepsi, &c. pag. num. 371.

ti dirsi qve' primi stami, qvelle prime bozze del feto dopo la Concezione (*a*): Che gli Antichi Filosofi dissero, che Noi viviamo prima colla vita delle Piante: Che, da alcuni fù chiamato l'Vomo un'Albero a roverscio: Che, il Cieco di Betsaida, nell'atto di ricuperare per opra supernaturale del Redentore la Vista, interrogato da qvesto, che cosa vedesse, rispose, che vedeva gli Vomini, che camminavano, come fussero Alberi (*b*); e che finalmente la Vegetazione delle Piante aveva tanto di ripporto alla generazione degl' Animali Vivipari, e dell' Vomo, che *Lucrezio* Filosofo Poeta, credette di favoleggiare sul verisimile, affermando, che l' Vomo, nel primo farsi del Mondo, ebbe il svo primo essere, conceputo nelle Viscere della Terra, aggvisa appunto delle Piante. Se V. S. Illustrissima vvole prendersi piacere col vedere qvanto possa il fantasiare d'un Filosofo, legga lo stesso *Lucrezio* (*c*), e lo legga, per svo maggior diletto, tal qvale di Poeta fù trasformato in un Romanziere dal Barone di *Coutures*, che, in una gentilissima prosa, ridusse i Versi coltissimi di qvello ingegnoso Filosofo. E' suppone Verisimile; Che, con tutta giustizia, Noi potiamo riconoscere la Terra per Madre comune d'ogni cosa, anche del genere Umano. *Le convenne però* (parla della Terra *Lucrezio*, e la prosa è del detto Barone lodatissimo) *restare dal generare, nello stesso modo, con cvi la Donna anch' Essa, avvanzandosi nella Etade, isterilisce*: Oh se per essere Filosofo basta il sapere fantasiare sul Verisimile, con bvona grazia di *Lucrezio*, e di chi fà tanto caso de' svoi ingegnosi trovamenti, mi pare di avere motivo di potere secondare le ricerche di qvelli, che mi richieggono del modo, con cvi si generano gli Animali Vivipari, e l' Vomo stesso.

Mi bulica dunqve per la mente, che ciò non sia, che una mera Vegetazione fatta nell'Orto dell' Vtero, per mezzo del Seme gittatovi, e che, in esso Orto, succeda lo stesso, che succede ne' gli orti terrestri, ove sia loro affidato un qvalche Seme. Qvesto Seme dunqve, che viene commesso all' Orto dell' Vtero, à come gli altri Semi, che si commettono all'orto della Terra, le sve trè parti essenziali descritte da *Gioanni Raio*, ed elegantemente rappresentateci dal

(*a*) *Ker Kring. Annopog. c.* 2. & *seq*;

(*b*) *Marc. cap.* 8.

(*c*) *Lib.* 5.

ci dal dottiſſimo Sig. *Nigriſoli* (*a*), cioè Corpo, Radicola, e Piuma. Giudico dunqve veriſimile, che qveſto Seme, in cvi ſono qveſte trè parti, riſpetto alla prima, che è il Corpo, non ſia diviſibile in parti, o lobi, mà che ſia tutto indiviſo, come l'è appunto il formento. Mediante la vegetazione qveſto Seme indiviſo commincia a gettare le ſve radici nell'Utero, che è l'Orticello, e nello ſteſſo tempo, comincia a germogliare colla piuma, che è il tronco Umbilicale, che, in vece di dilatarſi in più rami, ſi eſpande nella delineazione del Feto, il qvale tutto è delineato nel Corpo del Seme, che poi sì è qvello, che ingroſſitoſi, col progreſſo del tempo, Placenta, e Fegato Uterino, ſin qvì è ſtato chiamato. Oſſervi di grazia V. S. Illma, come abbia del Veriſimile qveſto mio ſuppoſto, riflettendo, che tutti s'accordano a confeſſare, che il primo Embrione dell'Vomo, che *Ariſtotele*, e *Vislingio* non fanno maggiore d'una formica, è il primo germe di tutto il Corpo, e che in eſſo ſtanno tutte intere, diviſe, e diſtinte le minime parti, le qvali poi, col creſcere del feto, ſi rendono viſibili. Sicchè Jo ſoſpetto, non ſenza ragione, che per lo addietro ſienſi ingannati li Filoſofi, ſupponendo prima la Formazione del Feto, e poſcia quella de' Vaſi Umbilicali. *L'Aranci*, ſe ſiccome ebbe la gloria di eſſere il primo (*b*) a conoſcere, che li Vaſi ſudetti non comunicavano con qvelli dell'Utero, così aveſſe avuta l'attenzione a conſiderare, che la Placenta aveva commercio ſtretto con qveſto, aurebbe ſoggiunto, che qveſto commercio era qvello, che rappreſentava la parte radicale di qveſta vegetazione, e che il Funicello Umbilicale veniva ad eſſere il Pedale, o'l Gambo dell'Albero Umano. Onde anche più ſtupiſco, qvando veggio, che il dotto *Vislingio* (*c*), dopo d'auere confeſſato, che il Bellico è manifeſto dapprincipio, qvando il Feto è appena grande qvant'è una Formica, e ſin d'allora è d'una lunghezza viſibile, cadeſſe poi nell'errore, almeno tal parmi, di ſoggiugnervi, che non è veriſimile, ne vero, che li vaſi Umbilicali ſi allunghino dalla Placenta al Feto, mà che da qveſto a qvella ſi ſtendino. E pure l'*Aranci* e'l *Vislingio*, per non dire tutti qvaſi qve', che ſcriſſero ſu qveſt' argomento,

(*a*) *Della Gen. de' Viventi Conſider.* 6.

(*b*) *De Humano Fœtu cap.* 7.

(*c*) *Sintag. Anatom. cap.* 8

mento, diffinirono, che li vasi Umbilicali servivano per portare il nutrimento al Feto. Qvasi che non possa succedere, con qvesto, ciò, che succede tutto dì colle Piante, alle qvali li vasi stessi, che prima portano il sugo da cvi fansi, e Fiori, e Frutti, portano anche qvello, con cvi riduconsi a perfezione, e si alimentano. Anzi Jo tengo qvasi per fermo, che succeda così, e parmi d' averne un gran riscontro nell' Agnello Vegetabile di Moscovia, di cvi non sò perchè alcuni sospettino, che sia favoloso, qvandochè *Dannielle Sennerti*, nel riferirlo per cosa vera, servissi dell' Autorità di più Soggetti degni di fede, che ne anno trattato, come di cosa verissima, veduta da diversi, incapaci di mentire, frà qvali Jo ripongo il Barone di *Herbestein*, *Odorico da Vdine*, e lo *Scaligero*, e'l famoso *Liceti*. Qvali tutti s'accordano, che nella Scitia, o Tartaria vi si semini un Seme, che imita qvello de' nostri Meloni, dal qvale nasce vn fusto, sopra cvi lavorasi un frutto in similitudine d' un Agnelletto, tale qvale V.S. Illma pvò riscontrarlo presso il detto *Sennerti*, bastandomi solo qvì, qvel formarsi qvesto portentoso frutto su d' un pedale, che và a terminare nel Bellico, cioè nel mezzo del Ventre: Perocchè ciò prvova, che per li stessi vasi pe' qvali ascende il sugo, che lo forma, monta per qvello, che lo tiene vivo, e che il nutrisse, mentre ben' è cosa chiara, che qvello per bocca non riceue alimento veruno. Mà siasi pur mò una frottola qvesto Agnelletto Vegetabile, nol sarà poi il Satirione Antropoforo da me qvì addietro rifferito, dove si vede, che il sugo elaborato nel Bulbo, che fà l' uffizio di Placenta, ascende pel Gambo, che rappresenta li Vasi Umbilicali, e spunta in fiorellini, li qvali rappresentano Vomicini, e Femine. Mà di qvesto pure sia sospetta la fede, nol sarà già de' frutti di tante sorte, e de' Fiori, che veggonsi in tanti diversi colori, e figure, spuntare, e pendere da loro piccoli, qvali, lunghi, e qvai brievi, senza che, in essi piccoli, nulla si ravvisi di qvanto poscia ne' detti Frutti, e Fiori apparisse.

Quanto a mè Illustrissimo Signore, qvantunqve Jo sappia, che l' andare contro la corrente delle Opinioni non costa meno d' un disprezzo di chi à l' animo preocupato da

qveste,

qveste, non è che Jo mi penta dell'Idea, che mi sono fatto per ispiegare la Generazione de' Vivipari, e de' Mostri. Qvand'anch' Jo fussi convinto d'aver colto molto lontano dal berzaglio, mi consolerei con chi m'accerta, che nelle cose incerte è lecito dire bugie. Diceva *Seneca*, che qve', che stanno al detto degl'altri, nulla trovano, anzi nulla cercano, e pure chi non sà, qvanto ci rimanga da cercarsi sul nostro proposito, di cvi ne sappiamo così poco. Ce lo attesta almeno qvel non ci accordare frà noi, e che sempre ci resta da dubitare. Ella vede bene, che per essere breue, nulla le accennai di qvelli, che supponevano qvelle sette cellule nell'Utero, dove si stampassero i Feti, ne cosa veruna le sposi di qve', che suppongono lo sperma pieno d'un bullicame di Vermicini, ogn' uno de' qvali basti per fecondar' un' Vovo del Viviparo, in ogn'uno d'essi stando ristretto il corpo tutto d' Vomo intero. Qveste sono favolette ingegnose, ma che pvono piacere poco, perche troppo lontane dal verisimile, non che dal vero. Il Seme piuttosto, diranno li Chimici, è un composto, o sostanza, in cvi stà il Sale essenziale del Vivente, che lo à in se stesso elaborato. V'è tal d'essi, che mi assicura, che, seminato il Sale Essenziale di una qvalche Pianta, qvesta sia per nascere al pari, che se fusse stato seminato il Seme di essa. E il *Flud* (a) scrive per cosa degna d'essere ammirata, d'avere apparato da un tal personaggio, ch'è nomina, che le specie delle cose stanno nelle Ceneri, e nel Sale, che si cava da qvelle, il qvale disciolto nell'acqva, vi fà vedere li rami di esse; anzi soggiugne, e ne strabilia per lo stupore, che il Sale cavato dagli ossi vmani, se si disciorrà in una tazza piena d'acqva pura, e vi si lascerà stare per tutta una notte, farà qvesto effetto curioso, che con occhj disarmati, vi si vedranno per qvell'acqva pendolone molte figure umane colle Braccia aperte, cosa mirabile dic' Egli; se fusse vera, vi soggiungo poi Jo. Cosa verissima, è bensì, che, nel Seme de' Vivipari mascolino, stà l'Essenza dell'Animale, da cvi viene, e che assestato nell'Utero, la parte più essenziale vi si attacca, e congela in una massa Seminale, che, colle radici, s'interna nell' Utero, le dall'altra parte si solleva in tron-

(a) *Tom. 1. Tract. 1 Sec. 2. part. 1. lib. 1 cap. 2.*

in tronco, e in membrane, forse come avviene al follicolo, che si vede nel *Solano Alicacabo di Dioscoride* (*a*) e alla *Vescicaria* descritta dal *Mattioli* (*b*) Ciò dico, perchè niuno mi opponga la generazione delle membrane, frà le qvali il Feto resta concetto. In tal gvisa procede la generazione di esso, la qvale è verisimile, che commincj dove poi si perfeziona, essendo la stessa la Virtù, che conforma, e che nudrisse, siccome è lo stesso dar l'essere, e dare ciò che siegve all'essere stesso, senza riccorrere alle Virtù Plastiche, e senza far venire d'alto i Numi, che diciffrino la favola, che tal mi sembra qvel far calare dalla supposta Ovaja le Vova fecondate, acciò, che per miracolo, vi commincj la fabbrica dell'Animale da qvel punto Saltellante dell'*Arveo* (*c*), sopra cvi sono state scritte, e dette tante belle cose. Supposta qvesta vegetazione dunqve, non mi riuscirà difficile il dar conto di certi aborti rigettati per bocca da Donne, nel Ventricolo delle qvali fusse giunto Seme umano, come nella Moglie di qvello sgraziato rifferito dallo *Salmuth*, o di Gatto, come nella Donna descrittaci dal *Mollembrochio*, cittato dal *Bonetti*, che con molti simili casi illustrò la Storia rifferita dal primo (*d*). Così spiegherò agiatamente, come possino farsi de' concetti nelle Tube dell'Utero, come Io avvertì *Gio: Riolano* [*e*]. Anzi farò lo stesso facilmente, ov' Jo sia interogato, come si fusse potuta ingravidare, stando nel Ventre Materno qvella Bambinella messa in campo dal *Claudero* (*f*), la qvale, otto giorni dopo, che fù nata, frà sensibili dolori, partorì un'altra piccola Bambinuccia ravvolta frà le sve membrane, lunga qvant'è il dito medio, e viva sì, che fù capace del Santo Battesimo, sichè la Madre, ch'era Moglie d'un Mugnaio, diede alla luce in un sol punto, e Figlia, e Nipote. Mi scusi lo *Sta'parzio*, se non mi soscrivo a qvanto così ne dice in non disimile proposito [*g*]: *Vn tal fatto (qvando pure si dieno de' casi di qvesta sorte) giudicherei, che molto meglio si potesse spiegare per via delle Vova donnesche, tanto più, che v'à esempl d'un' Vovo, entro cvi era un' altr' Vovo, &c.* perocchè qvest' autore non dice poi, che l'uno, e l'altro di qvesti Vovi fusse fecondo. Jo farei troppo prolisso, se volessi mvovere tutte le difficoltà, che

(*a*) *Lib.* 4. *Cap.* 67.

(*b*) *Annot. in id. cap.*

(*c*) *Cent.* 3. *Obs.* 94.

(*d*) *Med. sept. Tom.* 2. *lib.* 14 *Sect.* 6. *Obj.* 8.

(*e*) *Antropogr. Lib.* 3. *cap.* 35.

(*f*) *Miscellan. Med. Phis. Dec.* 2. *ann.* 3 *fol.* 164. *M. A. N. G.*

(*g*) *Centur. post. par. pr. Obs.* 49 *fol.* 478.

ò dello *Stalparzio*, e per tutte valerà la massima frà tutte, che fatagli lo *Sbaraglia*, negando, che sieno Vova le vesiche, le qvali ci si fanno credere per Vova, e ciò, perchè, *niun' Animale*, e dice, *di qvelli, che si propagano per via d' Vova, lavora, e perfeziona qveste in un lvogo pieno, mà vvoto*. Mà qvì, Illustrissimo Signore, la perderà lo *Sbaraglia*, se si vvol opporre osservazioni ad' osservazioni, e osservatori ad' osservatori, come pretende un tale, che s' abbia da fare. Non potrassi negare, che lo *Sbaraglj* non sia per riuscire come qvell' *Orazio*, che avere fatto fronte a tutta la Toscana, e col tener' in dietro un numeroso essercito, essere stato di tant' utile a Roma sva Patria, e di gloria a sè stesso, fù scritto da *Plutarco* (*a*). Mà qvesta bravura venghi pure dal P. *Lancillotti*, riposta frà i *farfalloni* [*b*], che ricavò dalle memorie de' Scrittori antichi, perche Jo assolutamente non voglio condannare lo *Sbaraglia* per qvesto svo dubitare, ch' e' fà dell' essistenza, e moto, da lvogo sì remoto fin' all' Utero dell' Vovo, qvand' a mè pare più verisimile, che la cosa vada ben' altrimenti, con tutta la bvona grazia delle osservazioni, e degl' Osservatori, che stanno in una foltissima schiera a fronte di qvesto Orazio vero de' Filosofi, qvanto l' altro fù finto de i Capitani. Chi è in concetto di miglior' osservatore di *Baccone di Vorulamio*? E pure qvesto grand' Vomo, risoluto di farne credere, che l' Aria possa nudrire, e prendere corpo nelle sostanze viventi, ci propone per una osservazione certa, fatta da sè, e che si possa rifare da Cadauno, che li Bulbi, e le Cipolle, cavati dalla Terra, e sospesi in Aria, non lascino di crescere, e di germogliare. Cosa, che si vede tutto dì: Mà non si vede già qvello, che vi soggiugne; che nell' atto del germogliare, crescano di peso, ed' ingrossino. Vi vvol tanto a pesare una Cipolla di Sqvilla prima, che germogli in una Spezieria, e dopo, che gli saranno tratti d' intorno li germoglj? Mà che occorre ne meno qvesta diligenza? Basta solo disaminare qvesto bulbo col tatto, dopo la germinazione, e lo vedremmo vizzo, flaccido, e smunto sì, che ben s' accorgeremmo, che o il *Baccone* si è lasciato ingannare, o che in Inghilterra le cose naturali camminano su piede diverso, da ciò che

passa

(*a*) *In Poblic. & in pararel.* 8.

(*b*) *Farfallone* 6. 11.

paſſa ne i noſtri Paeſi . Oh veda V. S. Illuſtriſſima ſe ò givſto motivo di ſoſpendere la credenza a ciò, che lo ſteſſo Scrittore ne racconta della Zolla, che nell'Egitto, creſce di peſo, ſoſpeſa in' Aria, al creſcere che vi fà ogn' anno, nella metà di Giugno il Nilo, ſicchè, dopo dve meſi, venghi a peſare dve volte dippiù, ſcemando poſcia di peſo, e ritornando al ſvo primiero, ceſſata qvella vantaggioſa innondazione. Non dunqve ſenza fondamento, Jo ſoſpendo la credenza a tanti oſſervatori, ed' oſſervazioni, che favoriſcono gli Vovi de' Vivipari, non mi parendo, che facciano qvel buono effetto, che ſi pretende di trarne fvori dell' oſcurità, e di qvell' altiſſima ignoranza, nella qvale Dio ci vvole per ciò che rigvarda la generazione di Noi steſſi, confeſſando lo *Scrockio* dottiſſimo, che non reſta, dopo il diviſamento degli Vovi, di non eſſere più che prima intricato lo ſpiegamento del come s'attacchino i Feti, e come ſi facciano i Moſtri. Ma qveſto ſpiegamento ſi à, a mio credere, molto facile, e chiaro ſul ſuppoſto, che l' Vovo non cali dall'alto per le tube nell' Utero, mà in qveſto ſi formi, ſe pure Vovo ſi pvò dire ciò, che vi ſi forma; giacchè *Ipocrate* ebbe dire, che nella Donna (*b*) ch'e' fece ſconciare appoſta, gl'uſcì dall' Utero coſa, che pareva vn' Vovo crudo, cvi d' ogn' intorno fuſſe ſtata levata la ſcorza, ch'è ben' e' ſeppe, che ciò non era vn' Vovo, non eſſendo proprio dell' Vovo il creſcere a qvella ſterminata grandezza, a cvi ſarebbe creſciuto qvello, ſe, per nove meſi, reſtava nell' Utero. Ora eccomi ad' accertare V. S. Illuſtriſſima, che Jo ſpiegherò facilmente, come li Gemelli di Saltara ſi attaccaſſero inſieme, e ſpero, che il *Scrockio*, che credo ancora vivere, e Dio lungamente lo conſervi, ne reſterà ſoddisfatto.

(a) *Lib. de Nat. Pueri.*

Viene creduto, che ſi generino li Gemelli, qvando ſi ſpiccano dall' Ovaja, e calano nelle Tube dve Vovi attaccati inſieme, e ſoli diviſi da una membrana, ſottile così, che paja vn' Vovo ſolo. Se nella foſſetta, in vece di dve Vovi, ve ne ſaranno trè attaccati pur' inſieme, ove queſt' Vovo compoſto di trè calerà nell' Utero, prima eſſendo però ſtato reſo fe-

 ſo fe-

so fecondo dall'avra seminale, trè figli ne resteranno formati, ed'anche più, se più saranno gli Vovi, che insieme si saranno attaccati, e così, per ispiegare la fecondità delle Donne Scozzesi, le qvali freqventemente partoriscono dve, e trè feti per volta, riccorrono alla fecondità degl'Ovaj loro, qve'che sono imbevuti della esistenza di essi, e basta loro immaginare, che, nelle fossette delle Ovaje, vi sieno più Vovi, e che qvesti, attaccati, e fecondati, calino per le Tube nell'Utero. Così la discorre l'*Elsozio* riferito dal *Bellini* (a). Jo mò la discorro assai diversamente, e credo di accostarmi più al verisimile, col supporre, che il Seme del maschio, unitamente con qvello della femina, si rappiglino in una piccola massa, giacchè il crassamento se ne ritorna fvori; la qval massa appiccandosi alla parete interna dell'Vtero, in un qvalche sito, che Acetabolo dissero gli Antichi, vi getti le sve minime radichette, e che posti in moto i principj Seminali, mediante l'impulso di ciò, che dall'Utero per esse radicette gli si aggiugne, commincj la vegetazione collo spuntare il funicello Umbilicale, in capo a cvi poscia, in vece di Frondi, Rami, Fiori, e Frutta, si lavora il Feto, cresce, ed'a suo tempo matura in mezzo alle Membrane, che nello stesso tempo, che commincia la vegetazione, anch'esse germogliano. Che se in qvesta piccola massa, la qvale segviremmo a chiamare Placenta, vi saranno i principj seminali di dve feti, o perchè la robustezza degli organi, dove si lavora il Seme Maschile, ve li faccia cadere, o perchè la gagliardia dell'abito dell'agricoltore permetta a qvesti fare ciò, che di sopra dissi, essere stato solito fare il *Galeata* indefesso sementatore, ne germoglieranno dve Vasi Umbilicali, o funicelli, che vogliamo dirli, e auransi dve feti, che Gemelli si chiamano. Se la vegetazione Umbilicale sarà distante l'vna dall'altra, vi sarà anche la Membrana divisoria, e con ciò sarà assicurata la separazione superfiziale de'feti, li qvali correranno risico di attaccarsi in qvalche parte superfiziale, se mancherà detta Membrana divisoria, perchè la Germinazione dupplicata sarà nel principio coerente, ma però affatto divisa. Perchè, in tal caso fare, che succeda qvesto attaccamento, non vi

(a) *Med. sept. Tom. 2. lib. 8. p. 2. cap. 26*

sarà

sarà bisogno di agente intrinseco, ne di gran violenza, che estrinsecamente li comprima. Onde non pare verisimile la cagione, che alcuni adducono dell' attaccarsi insieme dve Feti, risondendola nello andare troppo ristrette ne' Vestiti le Donne, che anelano d'occultare la gravidanza loro. Onde benissimo lo *Scarfio*, presso il *Bonetti*, se ne è ideata tal ragione, esortando perciò le Donne a gvardarsi da tal modo di vestire stretto, comminandole parti mostrvosi, e gemelli attaccati insieme. Mà poi, dice, e benissimo il detto *Bonetti* qvante sgvaldrinelle, per celare l'intumescenza Uterina, si stringono ne panni: ne li feti ne sentono offesa? Le Donne del Giappone, a detta di *Arnoldo Montano* pratticano si fatta foggia di vestire, e credono ciò contribvire a facilitare loro il Parto, che a svo tempo vien'in luce, senza segno d' avere patito per tale compressione. Piuttosto dunqve s' à da credere, che tale attaccamento esterno siegva per il mutvo contatto de' Corpicini, allora qvando sono tenerissimi, e poco meno che una gelatina di mezzana consistenza. Di tale unione ne abbiamo molti esempli sù i Libri di qve', che anno raccolte Storie di tal sorta. E per non dire di molti Parti simili, basti qvello delle dve Fanciullette riferite dal *Munstero* nella sva Cosmografia, e poste a ruolo dall' indefesso *Liceti*. Qveste infelici nacqvero sulla destra sponda del Reno nel Villaggio Birstad, che stà trà Vormazia, e Benshaim, con qvesta mostrvosità, che qvantunqve fussero perfette in tutto il corpo, erano però, nella sommità della fronte, così inseparabilmente attaccate l'una coll'altra, che bisognava, che insieme dormissero, si levassero, e camminassero, una andando all'indietro, qvando l'altra andava inanzi. Si toccavano qvasi co i Nasi, e cogl' occhi potevano solo vedere lateralmente gl' obbietti, ma non vedere che loro stesse, se a dirittura fissavano il gvardo. Il *Munstero* le vidde in *Magonza* l'anno 1501, che era il sesto di loro miserabile Vita, la qvale fù allungata fino al decimo, in cvi una d'esse fanciulle morì, e separata col taglio dall'altra, qvesta frà non molto lasciò pure di vivere. Così doveano essere li dve Gemelli nati in Lovanio, che distinti nel Corpo, erano poi

attaccati nel Capo. Il *Liceti* non specifica il fatto così bene, come fece il Cosmografo *Munstero* delle dve fanciulle Renane. Arovescio delle qvali erano bene qve'dve Gemelli, li qvali nacqvero nella Marca d'Ancona li 14. Aprile 1706., e che vivi, vivi ancora, erano portati qvà, e là, dove lasciavasi Stampato il disegno della disgrazia di qve' sventurati Pargoletti, vno de qvali, al Sagro fonte, aveva riportato il nome di *Gioseffo*, e l'altro qvello di *Valeriano*. Qvesti pure erano perfettissimi in tutto il corpo, e solo attaccati vedevansi per la parte deretana del Capo. Mà di ciò sia detto abbastanza, dovendo Jo dire a V. S. Illustrissima come si faccia l' unione interna, od' esterna di dve Feti, che, così nascendo, chiamansi Mostrvosi.

Suppongo dunqve, piùttosto, che provarlo, che dve Feti sieno attaccati ad' vna sola seconda, e divisi da vna Membrana; Vengono anzi, per parlare sul mio sistema, Germogliati da essa seconda, per mezzo de' Vasi Umbilicali, nello stesso modo, che dalla Placenta, già che n'à la figura, e 'l *Mattiolo* (a) tale ce la dipinge, del Ciclamine, o Pan porcino, s'inalzano, qvà, e là, fiori, e foglie, così però, che s'eleva il Gambo, sù cvi si apre il fiore; qvello facendo l'vffizio di Vase, o funicello Vmbilicale, e qvesto rappresentando il Feto. Le foglie all'intorno del Gambo, sono un' Idea delle Membrane, che attorniano il Feto. Se si dasse, e chi sà, che non siasi dato? che dve Gambi si unissero in uno, chi non capirà, che il Fiore sarà dupplicato? Se ne' fiori del Satirione Antroposaro, già motivato, s' unissero dve piccoli, e chi sà, che non siensi uniti? Il Fiorellino, che ne uscirebbe non saria mostrvoso, e non vedressimo, o un Vomicino, od' una Feminella vegetabile mostrvosa? E perche ciò? perchè certamente sarebbero dupplicati, e confusi li Vasi Umbilicali, che loro, non nel Ventre, ma nel Capo, comminciano ad aprirsi in Fiore. Li Giacinti cerulei, e bianchi, che sono doppj nel Fiore, se non sono mostrvosi, non è, che non argvischino dupplicatura de' Vasi, che portano il sugo in qvel piccolo gambo, da cvi spunta; ed Jo ne ò veduto tal volta spuntare,

(a) *Lib. 2. Diosc. cap. 159.*

lun-

lunghesso il gambo maestro, qvalche foglia del Fiore, e ne' Tulipani ciò è freqvente, perchè il Vaso deferente sbocca per istrada, e germoglia la sva fogliuccia fiorita. Lo stesso accade, ne' Fiori non solo, ma ne Frutti ancora, e chi potesse vedere i Fiori, che precedono una Cilegia, una Susina, ò altro Frutto mostrvoso per essere composto di dve attaccati insieme, li vedrebbe doppj, siccome non v'è dubbio, essere doppj li Vasi, che compongono il Piccivolo, da cvi pendono, e per cvi loro è venuto fatto l'unirsi, e uniti, vegetare, e vivere fino alla maturità. Qvando dunque Jo veggo dve Gemelli poco, o molto uniti insieme, e li veggo in capo ad'vn solo Gambo Umbilicale, Jo non ò bisogno di ricorrere a *Lucrezio*, che credette qveste mostrvosità fatte per un errore di natura, che poi pentita *si diede in qvei primi tempi*, ch' e' favoleggiò, *a negare loro il multiplicare, colla generazione, e non permisse, che crescessero fin' ad' vn' Etade perfetta*, col di più, che, in prosa, ci rappresentò il dignissimo *Baron de Centures* (*a*). Nò nò Illustrissimo Signore, non ò bisogno di ricercare nell' Vovo, o nello fuiluppamento, che progredisse a seconda di chi si finse, nvovo *Lucrezio*, qveste favolette, la cagione di codeste stravaganze. Mi basta, che Jo immagini, dalla Placenta germogliare vn Funicello Umbilicale, in cvi sieno raddoppiati i Vasi, perchè Jo intenda, che n' à da spuntare doppio il Feto, ma attaccato, o in parte, o in gran parte, o in tutto; giusta il più, o meno, che saranno, detti Vasi doppj, uniti; e giusta, che più, o meno, nella placenta seperarassi il sugo confuso, o nò, da cvi s'à da formare il Feto dupplicato. Che se li Vasi camineranno sempre contigvi sì, ma non continvi, li Feti saranno separati in tutto il Corpo, e solo uniti nel Bellico, dove si fà la divisione del sugo, di cvi qvelli si formano prima, e poscia nudriscansi. Jo non sò mò, se mi sarà rinfacciato qvì, ciò che svol dirsi de' Metafisici, de' qvali vien decantato aver' il Capo più fecondo in ritrovar' invenzioni di qvello, che sia la natura in produrre i svoi effetti. Qvesto sò di certo, che mi pare d'accostarmi assai al vero, trovando in ciò, che immagino, molta facilità, e qvesta come diceva il sempre immortale *Bellini* (*b*) è la norma su cvi

(*a*) Lib. 5.

(*b*) *De fermen. Propos.* 38. *In fine*.

Dio à

Dio à lavorato, e lavora le ſve fatture. *Qvel Dio*, dice lo ſteſſo, *che fece il tutto è vn Dio Signore della facilità ſteſſa, ma che, nella ſteſſa facilità, la fà da Dio, e da Dio, che non à pari.* Onde beniſſimo, diſcorrendo delle faciture di eſſo, ebbe a dirne l'incomparabile Sig. *Valliſnieri* mio diſtintiſſimo Signore, e decoro dalla noſtra Italiana Letteratura, Soggetto maggiore d'ogni encomio; *Tutto è lavorato da qvella onnipotente mano con idee ſemplici, immutabili pure, e non tanto diſſimili, e tenebroſe, come qvalch' uno s'argomenta (a).* Qvelli perciò, che vogliono Filoſofare, ſenza defatigare l'immaginativa, e che penſano di ciò fare, ſupponendo, che ſi amplifichino, e ſvilluppino coſe viventi, che di già eſiſtono; che in vn Seme riſtringono vn'infinità di coſe future; che finalmente trovano più facile, e tolerabile, che qvando ſi diſperde, o conſuma un Seme, ſi perda un' infinità di coſe, che v' erano riſtrette, vanno, ſecondo me errati in pregiudizio della facilità, con cvi Iddio onnipotente sà, non ſolo conſervare gli Individvi, ma multiplicare le ſpezie delle ammirabiliſſime ſve prodduzioni. Mà, non volendo Jo entrare in una qveſtione, che ſarà, non ò dubbio, fondatamente ventilata da altri, debbo dirle, che Jo ſono di ſentimento, che la unione de' Gemelli di Saltara ſegviſſe a cagione dell'unione in un funicello, de' Vaſi Umbilicali; e che l'unione fuſſe poca, e nel ſolo Bellico, perchè detti Vaſi andorono uniti fino all'eſtremità, ne ſi confuſero per iſtrada, come dee ſuccedere di qvelli, che legonſi, e veggonſi molto più uniti, chi dal mezzo in sù, chi dal mezzo in giù, chi in un modo, chi in vn'altro. In tutti qveſti, ſenteſi deſcritto un ſolo Vmbellico, e ciò nel *Liceti*, nel *Bonetti*, ed in altri Collettori di Parti moſtrvoſi pvò riſcontrarſi. Nel primo di qve' dve Autori (b) ſi vedono appeſi ad'un ſolo Umbellico il Moſtro nato l' Anno 1552. in Midelſton in Inghilterra. Era Egli, dice, un Fanciullo con dve Corpi, con altrettanti Capi: aveva qvattro mani, ma vnico il Ventre, ed'il Bellico. Vnico era qveſti nelle Gemelle nate nel 1572. nella Parocchia di Viaban per andar' a Parigi, quantunqve fuſſero attaccate nelle Natiche. Unico nelle altre Gemelle nate in Parigi ſteſſo nel 1605., ſopra la qvale il dottiſſimo Riola-

(a) *Ragionamen. di Volano intorno l'Eſtro de' Buoi.*

(b) *Lib. 2. cap. 10*

Riolano ſcriſſe la tanto piacciuta Diſſertazione, nella qvale però trattò di tutt'altro, che del modo, con cvi poteſſe eſſere ſegvita tale moſtrvoſa unione di qvelle miſav venturate. Vnico finalmente, perocchè ſarei troppo lungo, ſe voleſſi teſſerle un Catalogo de' Gemelli, o Gemelle nate da un ſolo Bellico, fù qveſto nella Fanciulla di dve Capi nata in Milano, e rifferita dal *Cardano* (a), che ne deſcriſſe tutto ciò, che vi ſi trovò da *Gabrielle da Cuneo*, il qvale notomizzolla. Qvello, per cvi ſtrabilio però, ſi è nel credere, che il *Liceti* vi appicca un ſvo ſentimento aſſai ben fondato, ſe non che, trattando de' Moſtri, da nel moſtrvoſo anch'eſſo, avendo il ſvo diſcorſo bvon'e bello il principio, ma terminando in una coſa molto diferente da eſſo. Sentiamolo in grazia, giacchè parla di codeſte moſtrvoſità. *Egli è coſa ben chiara*, dice qveſto bravo Filoſofo, *che in qveſte moſtrvoſità la facenda và appunto, come ſuccede ne i Frutti*: oh felice Filoſofia, ſe il *Liceti* teneva il filo di qveſto diſcorſo; perocchè veniva a prevenire tutto ciò, che ò detto à V. S. Illuſtriſſima qvì addietro. Ma, oh come applicando malamente il paragone, di poi ſoggiunge: *La natura tentò*, per eſemplo, nel caſo deſcritto dal *Cardani* ſteſſo, *di metter' inſieme dve fanciulle. Nel primo delineamento d'eſſe, il tutto andò ſozzopra, e ſi confuſe, toltone il Capo; qvindi, eccettvatone qveſto, ſi confuſero l'altre parti, che poi erano dupplicate in potenza; dove che l'Vtero, le Braccia, e gli eſtremi furono ridotti a perfezione, come ſe fuſſero d'un feto ſolo, da un principio unico, e ſolo*. Mà qveſta è la diſgrazia della Filoſofia: avere de' buoni Lumi, ma poi laſciare qveſti per correre dietro à qve' fatvi, come chiamanſi, che di notte tempo ſtancano coloro, che curioſi di vederli da vicino, ſempre più li mirano lontano. Il *Liceti* poteva, dietro il Lume, che à Lvi davano i Frutti moſtrvoſi degli Alberi, e qveſto era Lume bvono, ſegvire a ſpiegarne, come ſi fanno le moſtrvoſità ne' Feti Umani, e negli altri Animali. Mà egli ſi gettò dietro a i lumi vani delle ſcvole di qve' tempi notturni, e immaginò Virtú firmatrici, parti dve in potenza, e uniche in eſſenza, e ſimili coſe, che oggi dì mal ſvonano all' orecchio di perſone meno facili ad' ingannare con raziocinj così fievoli, e più diſpoſte à confeſſa-

(a) Lib. 14. di rer. variet. Cap. 77.

feſſare di non ſaperne dar conto, e concentrarſi nella propria confuſione. Senta, la ſupplico, ciò, che, da par ſuo beniſſimo, in tale propoſito, ne avviſa il ſaggio, ed'ingenvo mio Sig. *Vallisnieri*, e ſerva ciò a ſcuſare la debolezza di qvanto ſin'ora le ſono andato diviſando ſopra la Generazione delli dve Gemelli attaccati di Saltara. *Creò*, dice, (*a*) *l'Altiſſimo, prima dell'Vomo, colla ſva incomprenſibile ſapienza, e onnipotenza, ogni Animale, ogni Pianta, e creò tutto qvello, che veggiamo, e che non veggiamo, e che qvanto s'affatichi l'uman'intelletto, non arriva per avventura, che a lambire l'eſterna ſcorza, e forſe anche qveſta più ſouente ammira, che intende*. E tanto appunto mi dichiaro far' Jo, non oſtante il, dirò così, da me ſin'qvì favoleggiato, piuttoſto, che Filoſofato, ſe pur non è lo ſteſſo, riſpetto la generazione de gli Animali viventi, e de' Moſtri. Mi dichiaro, Illuſtriſſimo Signore, che qvanto ò ſcritto per vbbidirla, è ſtato a ſeconda del genio, che aurò ſempre di ciò fare, e non già per un'oſtinata curioſità di ricercare coſe, che eccedono la mia anguſtiſſima capacità. L' Oracolo de' i Saggi (*b*) mi ſgomenta con vn' Arreſto, in vigore di cvi m'è proibito l'eſſere curioſo di ſoverchio. Il delitto del noſtro primo Padre precipitò nell'ignoranza tutta la ſva poſterità, ne Jo ò coraggio per credermi baſtante ad vſcire da tali caligini. Il ſupremo Autore degli Enti irritato dalla diſobedienza d'Adamo, dopo d'avere fatte tutte le coſe con una ſimetria perfettiſſima, volle, che l'Vomo ſe ne rimaneſſe in una continova incertezza. Jo, che ſono il menomo frà gli Vomini, non ò la temerità di ſporre per certe le mie ſpeculazioni miſerabili, qvandochè ſono più che aſſicurato, che Dio poſe a coperto dalle più ingegnoſe ſpeculazioni de' *Carteſi*, de' *Gaſendi*, e di tutti i Filoſofi preſenti, paſſati, e futuri, le Opere ſtupendiſſime, ch' Ei fece. Con qveſta ſerioſa, e raſſegnatiſſima dichiarazione, Jo paſſo al terzo de' trè punti propoſtimi, e brevemente dico, che.

(*a*) *Riſp. al P. Borrom. intorno l'orig. de' Vermi*

(*b*) *Ecc. cap. 3. V. 24.*

§ III.

§. III.

Tardi Jo m'accorgo di essere sin' qvì proceduto confusamente ne' miei raziocinj, li qvali Jo doveva, per meritarmi l'onore della benigna attenzione di V. S. Illustrissima, regolare un pò meglio, col assegnare tutt' e qvattro le Cagioni, giusta l'uso delle sqvole Peripatetiche, all' unione de' Gemelli di Saltara. Jo poteva porre per cagione *Materiale*, o'l Seme Feminino, cogli Antichi, giacche *Realdo Colombo* (a), che pure aveva gli occhi come abbiamo noi fatti dalla natura, e non dal caso, nel tagliare cadaveri di Donne, e da bvon galantvomo, che tanto vvol dire qvel svo *ingenvamente*, ne assicura, ed'attesta, di avere, nelle pretese Ovaje de' Moderni, trovato più d' vna volta dello Sperma bianco, consistente, e a detta di chi v' era presente, molto ben concotto, e qval appena, ne cadaveri umani gli era accaduto vederlo. Per cagione *Formale*, Jo poteva assegnare lo sperma del Maschio, che fecondasse qvello della Femina, o l' Vovo giusta l'opinione, che à preso tanto possesso nella comune credulità. Per *Efficiente* poi mi saria stato bene il porre in campo la Virtù plastica, la facoltà formatrice dell' Anima, la luce seminale il Mecanismo, o finalmente qvel non sò che di *Divino*, a cvi si riccorre, dove s' impunta la nostra capacità, e ciò accade ben sovente; e finalmente Jo doveva far menzione della cagione *Finale*, la qvale qvantunqve non sia da alcuni ammessa frà le cagioni fisiche, riponendola essi solo frà le morali, come che non influisca nell' effetto, che perciò vi sostitviscono la cagione *Esemplare*, acciocche non resti inperfetto il numero Qvadernario, di cvi fù addottato anticamente qvesto Trattarsi delle Cagioni Fisiche, ad ogni modo bisognava riverire qvesta, e temerla, come che ogn' uno si è persvaso, che la nascita de' Mostri sia sempre foriera di pubbliche, e private disavventure. Ma poi, Illustrissimo Signore, Jo non mi pento di avere tumultvariamente scritto, perchè, così facendo, mi sono sottratto alla dura necessità di ventilare tante qvestioni, che nella ricer-

(a) *De re Anatomici lib. 12.*

ca, ordinatamente fatta, d' esse cagioni, mi si sarebbero fatte avanti. Alcune d' esse ne accenna il mentovato *Colombo*, molte altre legonsi sparse su i Libri, frà le qvali non è poco strepitosa qvella, che cerca, se la nascita de' Mostri presagisca sempre qvalche sinistro avvenimento, che perciò pvò dubbitarsi, se la nascita de' Gemelli di Saltara sia di augurio sinistro a qvesta Città fioritissima, o a qvesta amena Provincia. Jo concorro in parte ne sentimenti del sempre stimatissimo, e dottissimo Signore *Francesco Maria Nigrisoli*, che, con tanta saggezza, e dottrina, à discussa, e considerata ben bene la Generazione, de' Viventi, e particolarmente de' Mostri. Dissi, che concorro in parte, ne' svoi sentimenti (*a*), perchè Jo pure mi soscrivo al dire, ch' e' sà, che *sarebbe troppo scarsa di partiti, e povera di Ministri la Divina Onnipotenza, se dovessero essere Araldi del suo sdegno, Forieri de' svoi castighi, un Piccione con dve Teste, un Gattuccio con dve Corpi, e simili*, frà qvali dee pure cadere il Parto de' nostri Gemelli di Saltara. Ma poi non m' accommodo a credere con Lvi, che *tali mostrvosità sieno effetti del caso, e che la loro produzione sia diretta dalla sorte, ne ordinata ad alcun fine ne uenga*. Chi permette i Mostri vi aurà benissimo il svo fine, e siccome qvello, senza dubbio, è Dio, in cvi givsta l' Apostolo *viviamo, si moviamo, ed esistiamo*, così il svo fine è di certo, che noi viviamo a lvi, a lvi ci moviamo, ed esistiamo in un continvo servigio a lvi douuto, e che la nostra Vita non sia che un lodarlo, ringraziarlo, e ammirare la sva infinita sapienza, e bontà nella per fezione delle tante sve creature, che soggettò a nostri piedi tutte, come disse il Salmista, e nell' ammirabile struttura di noi stessi, ne qvali stà il compendio di qvanto di bvono creò lo stesso Sourano Signore. Ma comecchè le cose obvie per ammirabili che sieno, scemano molto di concetto, così n' avviene, che l' Vomo poco pensi al Creatore, perche nulla considera le creature, che troppo gli si fanno familiari. Direi dunqve, che la cagione finale de' Mostri potesse dirsi la permissione del Facitore essere accioche dal loro aspetto, rientriamo ne nostri doveri, considerando l' alta sva Providenza, colla qvale à così saviamente, disposte le leggi,

(*a*) Consider &c pag. 7. ed 8.

leggi, colle qvali rinovansi le cose create, che qveste non vengono violate, se non, sol qvando Egli il permetta, per richiamarci à nostri doveri, che sono di benedirlo, e ringraziarlo, comecchè con noi Ei sia stato di tant' indulgenza, e benignità, che ci abbia preservati da tali mostrvosità, e dalle nostre amate Proli tenga lontano tale flagello, che, tanto più è pesante, qvanto, che le lividure, che ne promove, non si fermano sul tergo, ma s' internano nell'animo. Onde è, che, secondo me, è ingiurioso all' amorosa cura che Dio prende di noi sve creature, chi crudelmente, e da empio, si dà a defformare i Parti Vmani, ch' Egli lasciò perfetti venir' alla lvce, e meritano severo castigo, in qvesto, e nell' altro mondo, coloro, che, con artificj pessimamente impiegati, si danno ad' imitare gl' errori della natura, giacchè li Mostri soglionsi credere tali, deformando le Opere del Sourano Facitore. Di tal fatta esservene stati, lo dice il *Liceti (a)*, che appunto vi soggiugne. *Dio levi dal Mondo, e li Principi severamente castighino coloro*, che defformano, i proprj parti per trarre gvadagno dal male, che loro caggionano, con renderli Mostrvosi, vnendoli, ed artificiosamente attaccandoli insieme. Ora chi non sà, che a qveste minaccie, non soggiacerebbe uno, che tentasse, e ne riuscisse, di separare due Figli, che fussero nati attaccati insieme, come lo erano li nostri di Saltara. Perocchè non si farebbe già in tal modo ingiuria a Dio, che, per sva speziale bontà, avendo permesso, che l' attaccamento di essi fusse poco, e separabile, amerebbe anzi, che altri, con un' atto di carità, ne promovesse lo staccamento, acciocchè que' dve innocenti, dopo d' avere richiamata la nostra nomuranza a lodare Dio, e a ringraziarlo, che tanto non sia accaduto in noi, e ne nostri Figlj, lo vedessero soddisfatto per qvesta parte. Credo dunqve, che Dio aurebbe auuto in bvon grado, che posti in libertà qve' dve innocenti avessero potuto vivere, e Cristianamente vivendo, servirlo in qvesto Mondo, e lodarlo nell' altro. Anzi Jo sono di sentimento, che, rigorosamente parlando, vi sia l' obbligo implicito di tentare qvesta separazione in tali casi, e non è stata tentata ne' Gemelli di Saltara, ciò è stato, perchè non

(a) *De Monstr. caus. Lib. 2. cap. 29.*

non v'era allora esemplo, che tale operazione fusse stata fatta, e perchè v'era lvogo di temere, che, facendola, a qve' miseri fusse innevitabile la morte. Jo stesso mi sarei riscaldato in promoverla, e in gvadagnarmi l'assenso de' Genitori, per imprenderla, se mi fusse prima caduta sotto gli occhi la segvente osservazione, tratta dal Sesto Tomo della Miscellanea dell'Accademia de' Signori Curiosi di Germania (a). Il Caso, che, dal Signore *Emanvelle Konig*, vi si descrive, è così simigliante a qvello, che à servito d'argomento a qvesta Lettera, che non è così simile un' Vovo ad' vn' altr' Vovo, se pure la dissimiglianza del sesso non si vvol porre in conto di differenza, il che Jo non considero, come qvella, che non altera l'essenziale del fatto. Eccole il Caso.

(a) Decur. 2. obs. 145.

,, Di qvà da Basilea nel Villaggio di Huttingen, vicino ,, al Reno, e nella Diocesi di Basilea, una Donna detta ,, *Clemenza Mayerin* partorì dve Bambine, non senza at- ,, troci dolori, per l'uscire che fece, l'ultima d'esse, in ,, sinistra positura, co' piedi, e capo, rivolta all' in sù. ,, Finalmente assistita da chi dà vigore in tali contingenze ,, scabrose, essendo forte per natura, e robusta per la età ,, la Madre, ambidve le Bambinelle uscirono vive, e tutt' ,, ora mantengonsi vivaci, avendo riportate, al fonte del ,, Santo Battesimo, li nomi una di *Elisabetta*, e l' altra di ,, *Catterina*. Maraviglioso nell'affare di qvesto Parto riusci ,, cì, che le infelici figlivoline si trovorono attaccate dallo ,, Sterno, fino al Bellico, che in vece d' essere dupplicato, ,, pendeva unico, ma assai grosso per esservi doppj li Vasi ,, Umbilicali, che, ad'occhi veggenti, vi si miravano at- ,, tortigliati, così, che facilmente potevanvisi distingvere ,, qvattro le Arterie, e dve le Vene.

Come sia accaduta tal'unione, filosofandovi sopra qvesto dotto Signore prevenuto dall'opinione del segvire la generazione de' Vivipari per via d' Vova, per il qvale supposto, che Jo sospetto sia molto lontano dal vero, *Gio: Mvy* (b), ebbe a credere Vova una copia di Vescichette uscite dall' Vtero d'una Vergine, della grossezza, alcune, d'una palla da givocare, e più,, non gli essendo passata per la mente la dif-

(a) Prax. Med. Chir. ratio. sec. 10. Obs. 7.

la difficultà ben grande, che vi sarebbe nel dirne, come, dalle Ovaje, tant' Vova auessero potuto indovinare l' imboccatura delle Tube Faloppiane, il sito delle qvali male si affesta al riceverle, e che perciò viene supposto, acciò che ciò succeda, douersi qvelle mvovere, ed accostarsi all'Ovaja, dando la gloria di tal moto al piacere del voluttvoso congresso, di cvi nulla toccò di certo alla Vergine dal *Mvys* rappresentataci così ferace d' Vova, che, molti d' essi, per istrada, rompendosi, fussero sqvagliati in una portentosa serosita. Ma sentiamo pure la continvazione del racconto del Signore *Konig*.

,, L' unione di qveste Bambinelle accadette nelle stesse ,, Cartilagini Ensiformi, mentre nel calare, che fecero le ,, Vova, anzi nello svilupparsi le parti de i Feti, qveste ,, parti erano ancora membranacee, e, in tal sito, troppo si accostavano insieme, siccome tal fatto resta illustrato dalle osservazioni curisissime del *Kerchringio* (a)

Non rilevandosi però, come poi li Vasi Umbilicali si avessero ad unire insieme sì bene, e calarsene ad' impiantarsi nella Placenta. Per verità mi pare, che qvesto Filosofare abbia un poco di rapporto alla Favoletta gentile, che si legge nella Vita di *Esopo*. Ivi si vede, che *Nettenabò* Rè dell' Egitto aveva sfidato *Licero* Rè di Babilonia a mandargli Architettori, che li fabricassero una Torre, che non toccasse, ne il Cielo, ne la Terra, o si preparasse a rendersegli Tributario; L'accorto Vomiciatolo liberò *Licero* dall' vno, e dall' altro peso, coll' inviare a *Nettenabò* fanciulli amaestrati a stare in aria sul dorso di Augelli, a tal fatto adddottrinati; sicchè, chiedendo qvegli de materiali, ne venendogli somministrati; la beffa riccadè sù chi aveva fatta la sfida. Non è dunqve un lavorarsi in Aria il Feto, se non si commincia la fabbrica d' esso dal sodo, e stabile principio della Placenta, progredendo essa, colla germinazione de' Vasi Umbilicali, senza fantasiare sull' esistenza di qvelle Vova, che solo sussistono nella mente di chi se li và figurando? Parlo di qvelle, che vengono supposte, calarsene, dall' Ovaje, nell' Utero, non di qvelle, che si generano in qvesto, e che, in alcune cose, anno del ripporto alle Vova, ma,

(a) *Osteogon. Fet. c. 1. p. 2. 3.*

ma, che, nel sostenziale, s'accostano più all'essere di frutto, atteso il crescere, e maturarsi, che fà il Feto, con tutto ciò, che lo attornia.

,, Ma perche nella Cartilagine, attesa la stivata, assai più,
,, costituzione, e più dura tessitura delle Fibre, il senso
,, non v'è, o se v'è, ottusissimo è almeno, ci fù permes-
,, so il separare queste due Bambinelle tenere, anche senza
,, ombra di convulsioni, che mai non soprarrivorono, e
,, ciò assai più facilmente, e con più sicurezza, di quello
,, che altri si sarebbe figurato. Ciò fù, col legare prima,
,, e poscia collo andare stringendo di giorno in giorno la
,, legatura, e poi col tagliare mediante il Rasojo.

Nel nostro caso Jo vi aurei auuta della difficoltà per due capi; uno per quello, che Jo vi vedeva, e l'altro per ciò che Jo credeva poterne succedere. Jo vedeva dunque, perocchè li Bambinelli di Saltara erano molto magri sotto li tegumenti comuni, avere comercio tra di loro gl'Intestini dell'uno, con quelli dell'altro. Questo commercio non era già d'unione, ma di libertà; sicche mi parea, che non vi fusse chi negasse il passare quelli dell'uno nello Adome dell'altro; onde Jo non sapea capire, come fatto il taglio di ciò che attaccava insieme questi Bambini, non vi avesse a rimanere una enorme apertura, con evidente pericolo di non potere impedire l'uscita agl'Intestini stessi. E questo è quello, che Jo credea potere succedere, con quel di peggio, che viene intimatone da' Notomisti, li quali minacciano inevitabile, e presta la morte, ove rompansi, o si taglino li Vasi Umbilicali dentro del Corpo esistenti; E, in questo caso, era indispensabile il taglio d'esso, almeno rispetto ad'uno de' Bambini, giacchè all'altro doveva restare il Bellicolo, in cui pongono capo li Vasi, che poi, degenerati in ligamenti, sono creduti servire a tenere in sito il Fegato rispetto la Vena, siccome le due Arterie, e l'Uraco credonsi servire poscia a tenere sospesa la Vescica dell' Orina. Il *Riolano* Iuniore almeno, è di sentimento, che muoia l'Uomo, cui sono tagliati li Vasi Umbilicali, e mi raccordo d'aver letto, che il Generoso *Bragadino* Veneto Commandante in Famagosta di Cipro, dopò la resa di quella

Piaz

Piazza ; condannato dall'empio Tiranno Turco ad' essere scorticato vivo, vivo, si mantenne, finchè, giunto i Carnefici al Bellico, l'Eroe terminò con una morte Santa il Martirio, che aveva sostenuto con un' animo intrepido. Così scrisse il *Paruta* nelle Storie de' suoi tempi. Ma non morì, cred' Jo, questo degno Personaggio, per il taglio de' Vasi Umbilicali, ma perchè dovette cedere finalmente alla attrocità di quel Barbaro scempio. Il *Bartolini* (*a*) se ne ride anch'esso, e giudica favolette, o le storie, o le consegvenze, che da esse deduconsi per provare, che al taglio de Vasi Umbilicali, succeda indispensabilmente la morte; e stupisse, che il *Laurentio* Notomista celebre si sottoscrivesse a tale inezia. Che appunto si è una scempiaggine ciò, che vien detto praticarsi nell' Egitto cogli Assassini da strada puniti coll' essere scorticati vivi fino al bellico, acciò che penino più, e resti per piu pena loro differita la morte. Colà credesi che, tagliato quello, muoia l' Vomo, rallentati li quattro Vasi. Il che quanto sia falso si sà dal *Riolano* Seniore, e da ciò, che si vede nelle Ernie Umbilicali, e nelle Idropisie, nelle quali, o romponsi li Vasi suddetti, o dall'acredine dell'acque, restano corrosi, al pari delle Membrane, e Visceri interni, senza che per ciò muoiano, se non dopo molto tempo li Pazienti. Ma poi la Storia delle Gemelle di Basilea mi persuade pure, che li nostri Bambini di Saltara potevano separarsi, mediante la legatura fatta con un Cordoncino incerato di seta cremesina.

(*a*) *Anot. lib.* 1. *cap.* 37.

Jo voglio supporre, che, sotto gl'integumenti comuni, vi fusse del vano, o una discontinvazione di ciò, che aveva ad esservi continovo, come ne' musculi dello Addome, e nel Peritoneo. Dunque, come Jo dissi ne miei *Saggi del buon gusto di Cerusia*, stampati, ma senza mio consenso, in Padoa (*b*) ne nasceva l'indicazione di tenere unite queste parti, che, come Jo vi diceva, è l'oggetto della Natura, ed il fine dell'Arte; perocchè, Jo vi divisai, che, faccia il Cerusico quello, che vuole, coll'opera delle sue industriose mani, non fà mai altro, che esegvire queste dve intenzioni che sono *sciogliere*, *e congiungere*. E queste dve intenzioni erano appunto, secondo me, quelle, che nascevano dalla

(*b*) *Per Giusep. Corona* 1713 *num.* 12.

mise-

miserabile positura de' Gemelli di Saltara. V'era bisogno però di fare in essi qveste dve Operazioni, l'una, dopo l'altra; cioè congiugnere colla legatura, e poi sciogliere col taglio. Se dire non vogliamo, che colla legatura, non si soddisfacesse nel medesimo tempo all'una, e all'altre di esse intenzioni. Perocchè Jo credo, che, collo andare stringendo il cordoncino, si vadano appoco, appoco allungando le fibre de' tegumenti esteriori, e allungando così, che venghino, come a divellersi, e ridursi a tal segno, che, se non sono tagliate affatto, almeno poco vi resta a tagliarsi. L'Età tenera, e pvossi dire qvasi anche in Pasta, rende probabile, che possassi soddisfare in tali casi a qveste dve indicazioni con molta facilità. Ma che dissi, rende probabile. Non ne abbiamo veduto l'effetto nel Parto di Basilea? Ma, perchè pvò darsi, che, prima che a me nasca a qvalch'altro Professore la congiuntura d'avere a separare simili Parti attaccati insieme, non voglio tacere qvi a V. S. Illustrissima, che l'Operazione aurà funesto l'esito, se, dopo d'averla fatta, non si starà sulla rigorosa Osservazione delle mie Massime, che trovo confermate così bene dalla Sperienza. Voglio dire, che il bvon Professore non si diparta, fatto che averà il taglio divisorio, cioè la *soluzione* del continvo nelle parti esterne, dal secondo de' Punti Pratici, che Jo ò proposto, se vvole riuscire bene nel *congiungere*, e qveste, e le sottoposte parti sì bene, che non nasca altro male, per cvi qve' teneri Parti abbiano a lasciarvi la vita. Ve la lasciaranno, se a seconda dell'uso comune e' si ostinerà nel volere ogni giorno rivedere le piaghe loro fatte, e se vorrà applicarvi con un' inoffiziosa diligenza Rimedj, che poco potranno giovare in un Caso, in cvi, dopo la fatta operazione, spetta alla *Natura far tutto* il resto. Jo vi ò portato l'Esemplo delle Bestie, perchè facciano giudizio gli Vomini. Mi sono espresso, ridermene di qvelli, che pensano, che li Cani Feriti abbiano il Balsamo nella Scialiva, perchè, da loro stessi risanano d'ogni Piaga, che non sia in parte di primo uso (*a*),, Vi dissi dunqve, che ,, il loro Balsamo consisteva nel non volere essere toccati ,, da alcuno, nel non volerci sopra, ne Cerotti, ne Empiastri

(*a*) [illegible]vi n. 1. [illegible]ag. 18.

nel vo-

„ nel volere, che la Natura da se li sani, contenti sola-
„ mente di tenere netta la Piaga. Ciò che Jo dissi, e
dico colà, lo repplico qvivi, per avvertimento a chi mai do-
vesse separare dve Bambini attaccati. Che ben' Jo so, che
i Poverini morranno, se chi separolli, darassi a medicare
loro ogni dì le Feritucce, e a sopraporvi de' Rimedj, e poi
dirassi, ciò essere stato per colpa di chi badò a miei Consi-
gli, di chi scostossi dalla strada maestra dell' Arte. Massi-
ma però certissima Jo credo, che siccome la natura sotto
coperta, forma a Bambini le parti, così a qvesti, ed' agli
adulti le unisce, ripara, e congiunge, stando riparate dagli
attacchi dello ambiente, tenendo di lontani qve', che, det-
ti rimedj, ostano, in vece di aiutarla, alle sve inimitabilis-
sime operazioni, e difficultano, ciò che facilmente ella so-
la lavora. Ciò ch' Ella sola lavora o, generi, o ripari, o
conservi le sve faciture passa con tal gelosia di custodirne
il segreto del modo, con cvi travaglia in ciò fare, che ben
m' accorgo, d' aver Jo intertenuto di troppo V. S. Illustris-
sima, con porle in veduta la debolezza de' miei raciocinj,
lo spossato delle mie speculazioni. Ma mi consola, non
tanto la sperimentata Benignità di V. S. Illustrima, colla
qvale spero degnerassi d' onorare qveste mie sconciature d'
un' Eroico compatimento, qvanto la Saviezza d' un grand'
Vomo, che (a) mi assicura, essere comune la disgrazia,
che si vada in traccia della verità, con dve debolissimi, ed
incerti mezzi, che non è maraviglia poi se non ne potia-
mo cavare niente di certo. Sono qvelli, dice lo stesso la
Ragione, e la *Sperienza*, nelle qvali tanto vanamente l' Vo-
mo confida. La Prima è un Proteo, che ogni dì cangia
aspetto, è un Mare, che sempre fortuneggia. Ma si è an-
che più incerta la sperienza, non v' essendo nulla di più
universale nella Natura, niente di più raro, e più difficile,
e qvasi impossibile, che la somiglianza; &c. Jo sarò tassato
di poco spirito, se, un giorno, mi verrà talento di fare in-
tagliare, sopra la Porta della mia povera Casa, a lettere
qvadrate, come dicea *Petronio Arbitro*, qvesta breve Epigra-
fe IO NON SO'. Ma poi mi riparerà dall' altrvi dileg-
gio il Savio *Sciaron*, che altrettanto fece scrivere l' anno

(a) *Della saviezza lib. 4. c. 27. n. 9.*

 1600.

1600. sopra la Porta della sva, fabricatasi a Condon (a). Qvello, di cvi mi preggierò, sara, che qvesto grand' Vomo non mi porrà sul catalogo di qvelli, che appassionatamente attaccati a certe opinioni, condannano fieramente tutte le altre, e mai non si arendono, qvando sono convinti, anzi vanno in colera, se alcuno li vvol porre sulla bvona strada; che in somma mai non disputano per imparare, e per trovare la verità, ma per sostenere ciò, che anno gia sposato, e giurato sarò sempre pronto ad arrendermi a divisamenti de' più saputi, non avendo Jo ne la temerità, di far fronte a persone raggvardevoli per un consumato sapere, ne di burlarme di Soggetti temuti per l'Autorità. Intanto si compiaccia V. S. Illustrissima, che Jo conchiuda qvesta mia Lettera, col dirle, che mi pregio d' averla vbbidita, ancorchè malamente, perchè mi resta il contento d' avere compiuto a miei doveri. Stupirà tal'uno, che, a seconda di qvesti, Jo almeno qvì sul fine, non mi esprima sulla finezza de' miei obbligati rispetti, sulla preziosità delle lodi douute al svo merito ben grande. Ma non sò come regolarmi, sì, ch' Jo non entri in sospetto ad' altri di coltivare l'Adulazione, ch' Ella tanto à in odio, che Jo aborrisco senza remissione Fù detta colei un' Arte adulterina, e non mai Virtù. I miei sentimenti sono di Lode, ed'Osseqvio a Lei, qvando Jo pubblico al Mondo tutto, ch' Ella, con eccesso di Benignità, à portato il mio nulla all'auge delle fortune, qvando mi à accordato l'onore, che tanto stimo, di potere sosciverimi con tutt' osseqvio, e rispetto.

(a) Ivi lib. 2. capit. 1. num. 6

Di V. S. Illma, e Revma.

Fano 20. Decembre 1713.

Vmiliss. Divotiss. & Obligatiss. Serv. vero
Iacopo Pellegrino Nvvoletti.

DIVVS HJERONYMVS
IN EPISTOLIS

LEgant qvi volunt, qvi nolunt abiiciant, eventilent apices, litteras calumnientur, magis ab unico veritatis amatore provocabor ad ſtudium, qvàm ab aliorum detractione, & odio deterrebor.

F*A' troppo a propoſito la preſente Epigrafe nel caſo di publicare qveſta Operetta.*

AVVISO

DELLO STAMPATORE
Indrizzato agli Amici, e Parziali del Nostro Signore

NVVOLETTI.

Essendocchè la publicazione di quest' Opera riescirà, secondo il giudizio de' più Saggi, assai grata, sì per l' ingenuità, e modestia del suo Autore, come per la narrativa amena, e per le raggioni ingegnose in ispiegare l' Assunto: onde ò stimato anch' io di fare cosa grata a chì leggerà, avvisando, che quest' Autore, darà quanto prima, sotto al mio Torchio le sue belle, dotte, e chiare Massime, Considerazioni Teoriche, e Pratiche fatte intorno alle cose, che alla Chirurgia s' aspettano, fondate sù le sue sperimentatissime Prove, tutte amiche della simplicità, facilità, e brevità sicurissima nel medicare. Saranno queste un ristretto, mà non piccolo, di tutto ciò che questo Chiarissimo Professore con l' Arte sua pensa, e prattica, e che si dovrebbe pratticare, e pensare da tutti i Cerusici. Con queste Massime docili, e savie pretenderà il Signore Nvvoletti *di*

sodis-